GIUSTIZIA E LIBERTÀ

		UN ANNO	6 ME
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 3 DICEMBRE 1937 — Anno IV — N° 48 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODEON 98-47

Il problema del malcontento

Pubblichiamo in questo numero due testimonianze fasciste, che mettono una pietra tombale su tanta e si' clamorosa propaganda fatta, prima e dopo la conquista dell'impero, circa le possibilità di una vasta emigrazione italiana in Abissinia.

E' questo un fatto che si ricollega strettamente a quel problema del malcontento, di cui abbiam parlato nel numero scorso, e sul quale è opportuno ritornare, data la sua importanza fondamentale per una più esatta comprensione del fascismo e per gli orientamenti della nostra lotta.

Con la sistematica distruzione del mito — su cui aveva fortemente speculato per giustificare le sue domande di sangue e di danaro al popolo italiano — di una larga colonizzazione contadina in Africa, la dittatura dimostra che neppur essa ha mai creduto davvero alla possibilità di assicurarsi laggiù, con le armi, una nuova fonte di ricchezza. L'impero demografico è stato una delle tante parole d'ordine lanciate per vivere ancora ; e nulla più. E' l'ennesima illusione, suscitata con cinismo e con cinismo schiacciata.

Il fascismo sa di non poter durare, all'infuori di questo circolo di ferro ; sa che la sua esistenza è legata alla possibilità, nata dalla miseria, dalla fame, dall'intontimento, di provocare sempre nuove speranze per schiantarle non appena esse tentino di passare sul terreno dei fatti e delle attuazioni. E chiama questo «dinamismo».

Esso non puo' vivere — per la legge, e cioè per la condanna interna, del suo sistema — che evitando in ogni momento i termini veri dei problemi italiani, per cadere poi pesantemente sulla realtà che i suoi tentativi di evasione e di confusione non possono modificare. Percio', ai miglioramenti interni esso preferisce la conquista espansionista o, meglio, i sogni di conquista ; alla pace, la frenetica preparazione della guerra.

Anche e soprattutto sul terreno interno, il fascismo ha bisogno dello stato di malcontento che esso produce e inasprisce. Senza questo malcontento, nessuno stimolo per l'avventura. I suoi dirigenti possono quotidianamente constatare come i popoli prosperi, democratici, soddisfatti, siano quelli che, su tutti i terreni, si mostrano più refrattari alle avventure.

Cio' li incoraggia ad agire senza preoccuparsi del malumore che suscitano all'interno e che si ripromettono di sfruttare in un secondo tempo. D'altra parte, cio' offre loro il pretesto di riportare ad un contrasto tra popoli ricchi e poveri le ragioni della crisi, le quali sono assai più profonde e devastatrici.

Anche la posizione violentemente antirussa, assunta negli ultimi mesi dal fascismo, si collega con questa tendenza e con questa manovra. La Russia, unico paese comunista del mondo, costretto ad allearsi ai paesi imperialisticamente più ricchi, offre per questa ragione alla propaganda fascista il medesimo bersaglio che la Francia o l'Inghilterra.

Come sul terreno coloniale Mussolini vuole sfruttare il malcontento dei popoli sottomessi alle grandi potenze, canalizzando verso il fascismo uno stato latente di rivolta, che fino a ieri fu opera dei rivoluzionari allargare e approfondire ; cosi' sul terreno interno egli costringe il popolo italiano ad uno stato permanente ed endemico di malcontento per servirsene ai fini della sua politica di guerra.

Al gran numero di disoccupati, di affamati, di spostati che il suo regime moltiplica, Mussolini non fa balenare che una soluzione possibile, che una sola via di uscita : la guerra, la conquista, la rapina. Nel malcontento di oggi sta un duplice fattore : da un lato, l'oscura coscienza popolare che il fascismo stesso è la causa e la radice di tutto il male, che esso è l'ostacolo primo da abbattere (ed è questo l'elemento potenzialmente antifascista e nostro) e dall'altro la torbida volontà della dittatura di far dell'Italiano l'uomo lanciato con un'arma in pugno per le strade del mondo. Il fascismo tenta in tutti modi di mascherare e di correggere il primo aspetto del malcontento e insieme di sviluppare al massimo il secondo. L'intensissima sua propaganda è tutta diretta a mostrare gli altri popoli, dotati a sazietà di tutti i beni, sordidamente egoisti, e percio' meritevoli soltanto di essere attaccati per prender loro il portafoglio. Basta aprire un giornale fascista qualsiasi per vedere come la politica estera vi prenda un posto sempre più grande. Colonne intere sono dedicate con spirito d'invidia minacciosa, alla Francia e all'Inghilterra.

A noi spetta sviluppare al massimo l'aspetto potenzialmente antifascista del malcontento. L'idea di un rivolgimento sociale e politico è vista ancora, troppo spesso, con quel misto di desideri e di timori che è tipico stato d'animo di chi vede cio' che sarebbe necessario fare ma non trova in sè la forza necessaria per compierlo. Certo perchè il malcontento diventi nostro e si traduca in forza di attacco, bisogna che l'antifascismo si renda conto della forma, ancor vaga politicamente, ancora indecisa, che lo scontento prende oggi in Italia ; ma cio' non deve essere un pretesto per evitare il problema, per esimersi dal presentare agli occhi degli italiani l'unica soluzione non sterile nè transitoria : quella rivoluzionaria.

Che lo sfruttamento che il fascismo fa di questo malcontento per i suoi scopi di aggressione e di guerra, ci sia d'avvertimento : e ci persuada sempre più che soltanto su un terreno rivoluzionario potremo strappare ad esso le immense folle ch'esso si è sforzato di organizzare e guidare speculando sulle loro reazioni istintive e che oggi si prepara a lanciare contro gli altri popoli.

La comprensione di stati d'animo spesso elementari ed informi non è in contrasto con una visione rivoluzionaria del momento attuale : che anzi, l'una è condizione essenziale dell'altra.

CAMICIE NERE CHE SI RIFIUTANO DI PARTIRE PER LA SPAGNA

GENOVA, novembre

A Genova 1.200 camicie nere mobilitate con regolare « cartolina precetto » erano state concentrate nella Caserma del 43° Fanteria a Genova-Sturla. Quando seppero di doversi imbarcare per la Spagna tutti i militi « marcarono visita ». Furono mandati per la visita tutti i medici fascisti della città i quali dichiararono che la salute dei militi era ottima.

Da Genova, da Torino e da Alessandria giunsero reparti di Carabinieri i quali circondarono la caserma impedendo ogni contatto con l'esterno.

I 1.200 militi furono cosi' obbligati ad imbarcarsi per la Spagna.

Lire en 6e page notre « Service de presse »

Crisi di regime

« Noi lavoriamo per una rivoluzione, per una trasformazione f o n d a - mentale della vita italiana, e non per una successione parlamentare. Nel paese della facilità e dei compromessi, ci siamo scelti la parte difficile di coloro che non mollano e che si rifiutano di curare le piaghe italiane coi pannicelli caldi.

In via generale, pensiamo che fino a che il fassismo ha il controllo delle leve di comando e nel paese non si manifesta una opposizione seria, i ragionamenti sulla successione siano, almeno da parte nostra, privi di scopo. Per succedere, bisogna lottare e vincere. Una successione senza lotta interna, una successione manovrata da casa reale o dall'estero, non sarà la nostra, anzi sarà certo contro la nostra, anche se potrà offrire prospettive e possibilità nuove.

La rivoluzione è nelle cose. La crisi del fascismo è *crisi di regime* ; non è e non potrà essere in nessun caso crisi di governo. »

Carlo ROSSELLI

Continuano i rifornimenti di Mussolini a Franco

Dall'Italia, novembre

Majorca è diventata una base militare italiana di primo ordine ; dai porti della penisola, soprattutto da Trieste e dalla Spezia, partono piroscafi in servizio periodico regolare con i rifornimenti di armi, munizioni, aeroplani smontati, vettovaglie. Nell'isola si stanno creando riserve importanti di carburante e depositi di munizioni e di viveri.

Il servizio di trasporti viene specialmente effettuato dalla Società Tripcovic di Trieste. I piroscafi che vi sono adibiti sono il « Lombardia », il « Toscana », il « Liguria » ed altri vapori, completamente armati e camuffati. I vapori che avevano due ciminiere ne hanno oggi una sola e a quelli che ne avevan una n'è stata aggiunta un'altra. Da Genova partono pochi piroscafi. In quel porto non arrivano che vapori carichi di ferro vecchio..

Scaglioni di camicie nere si sono imbarcate nella prima quindicina di novembre alla Spezia per « ignota destinazione »; intendi : per la Spagna.

Nuovi arruolamenti sono previsti per le prossime settimane, poichè nelle città di Milano, Bologna, Firenze, Torino, Genova, Napoli, Verona, Brescia, Parma, Mantova, Cremona, Pisa, ecc. una parte delle camicie nere è stata mobilitata mediante « cartolina precetto » ed invitata a tenersi a disposizione dell'autorità per una prossima chiamata. I renitenti verranno puniti in base al regolamento militare.

In Liguria un alto comandante della R. Marina si presento' giorni or sono in una caserma e fece schierare gli ufficiali di sommergibili in disponibilità. Quando costoro furono sull'attenti di fronte a lui, il comandante sollecito' che uno di essi si offrisse spontaneamente per partecipare ad una spedizione con un sottomarino. Nessuno usci' dai ranghi. Allora si rivolse all'ufficiale di più alto grado fra quelli che gli stavano dinanzi, rimproverandogli il difetto di entusiasmo e lo scarso senso del dovere ; ma si senti' rispondere :

— Sono già andato tre volte con un sommergibile e non mi sento più di ritornarci.

L'ufficiale è stato messo agli arresti.

Come sono ricompensati i « volontari »

A Gaeta, a Napoli, a Genova, alla Spezia sono sbarcati, in queste ultime settimane, alcune centinaia di militi rimpatriati dalla Spagna a causa di ferite o di malattia. Essi sono stati ripartiti in vari ospedali militari.

Le famiglie non vengono informate di nulla, e se qualcuno, avendone avuto conoscenza in qualunque modo, per puro senso di umanità, informa gli interessati sulla sorte del loro caro, viene arrestato dalla polizia e di solito condannato al confino.

Alcuni militi, dopo la degenza negli ospedali, sono tornati alle loro famiglie. In un villaggio dell'Italia settentrionale, uno di tali militi ritorno' assai malandato in salute per una malattia contratta sul fronte delle Asturie. Era molto demoralizzato [illegible] la famiglia in miseria. Sollecito' il pagamento, da parte dello Stato, delle somme che gli spettavano, poichè in Ispagna non aveva ricevuto che degli acconti sulla paga e neppure aveva riscosso per intero il premio di arruolamento come volontario. Dopo molte richieste e sollecitazioni presso le autorità fasciste locali e presso quelle del capoluogo di provincia si senti' rispondere che non potevano pagare.

Il progressivo aumento del costo della vita - Particolari sul lancio dei manifesti antifascisti a Milano

Nuovi richiami di classi

Corre insistente la voce che è già previsto per il prossimo gennaio il richiamo di altre classi dell'esercito regolare. Si tratterebbe delle classi del 1911, 1912, 1913, delle quali alcuni reparti di « specialisti » sono già attualmente sotto le armi.

Per il mese di gennaio, poi, tutte le officine che lavorano per la guerra verranno dichiarate « officine ausiliarie » ed il personale sarà militarizzato come le maestranze delle più grandi industrie metallurgiche, le quali sono già da parecchio tempo controllate dallo Stato e soggette a regime militare.

Gli operai che lavorano in tali officine vengono sottoposti ad una sorveglianza assidua sia dentro che fuori lo stabilimento ; e per essere assunti devono presentare, insieme, con la domanda, un certificato di buona condotta politica e modole, firmato dal Podestà e dal segretario del fascio del luogo di residenza abituale.

Il più lieve sospetto determina il licenziamento immediato, od impedisce l'assunzione.

A Milano, nel mese di settembre, 24 operai furono condannati alla deportazione nelle isole per aver sottoscritto una piccola somma a favore della famiglia di un compagno riuscito a fuggire in Spagna per combattere a fianco dei repubblicani.

Venti di essi buscarono cinque anni, due si ebbero tre anni, gli altri due anni.

Una spia era riuscita a procurarsi la lista dei sottoscrittori e l'aveva consegnata alla questura.

Caro-vita e imposte.

Continua intanto l'aumento dei prezzi. Il pane costa L. 2,30 al chilo; l'olio, il burro, i grassi scarseggiano e raggiungono prezzi proibitivi ; i macellai spesso chiudono bottega perchè non hanno carne da vendere ai consumatori ; il grasso degli animali da macello viene requisito dallo Stato e sottratto al consumatore ; il latte subisce una scrematura preventiva del 23 per cento ed è mescolato con amido e con altre sostanze ; il caffè si paga oltre 40 lire al chilogrammo.

Il fascismo, a proposito dei prezzi, ha inventato la « tecnica alimentare » ; la quale deve essere una delle tante formule fasciste destinata a mascherare una realtà per nulla incoraggiante.

Ma le formule, purtroppo, non servono a cambiare i fatti.

[illegible] contribuzioni per [illegible] levati ai milanesi, figurano L. 10 in più, senza specificazione del motivo che ha determinato la nuova imposta. Alcuni operai hanno voluto sincerarsi in proposito, e sono andati [illegible] trattava di una imposta supplementare per la ripulitura della facciata del Duomo.

Ancora oro per la Patria ?

Sembra che, in Italia, si ricominci la questua dell'oro per la patria, come al tempo della guerra etiopica.

Allora si parlava di conquistare un impero che avrebbe assicurato il benessere al popolo italiano ; l'impero fu conquistato, il benessere è di là da venire, l'oro è sfumato. Adesso si parla di guerra santa contro gli infedeli, cioè contro il bolscevismo, la barbarie, il disordine, ecc., per ristabilire la pace (fascista) nel mondo.

Per questa « crociata » il popolo italiano è chiamato ancora una volta a dare oro, in attesa di essere chiamato ad una nuova guerra mondiale. Le gerarchie fasciste invitano, discretamente, a donare il prezioso metallo, mentre dai pulpiti il clero predica la guerra santa in favore di Franco ed esorta a portare oro alla patria.

Intanto l'assistenza invernale agli indigenti diviene sempre più irrisoria, sebbene si raccolgano somme ragguardevoli estorcendo denaro con trovate geniali.

Una di tali trovate è la seguente : oltre le solite esazioni vessatorie, ogni cittadino è costretto a pagare L. 0,50 per ogni locale di abitazione ; gli esercenti poi debbono versare L. 50 per ciascuna vetrina di negozio.

Ma le estorsioni arbitrarie non finiscono qui. In una città della Lombardia, per esempio, si voleva creare un Dopolavoro rionale, e si ricorse a questo mezzo. Tutti i commercianti ed i proprietari di case del quartiere vennero invitati dal federale a presentarsi nel suo ufficio. Quivi fu loro sottoposta una nota nella quale essi trovarono il loro nome iscritto per una cifra X a seconda della proprietà o del presunto reddito.

Il federale, avvertendo che *non v'era obbligo di pagare*, invitava i renitenti a dichiarare per iscritto che essi si rifiutavano di versare la somma loro addebitata. E' naturale che le vittime, sentendo odore di rappresaglia, credettero prudente mettere mano al portafogli.

Un'assemblea cooperativa

Alcune cooperative di lavoro sono riuscite a tenersi in piedi, in Italia, fra mille stenti, anche in regime fascista, passando sotto il controllo della Federazione Nazionale delle Cooperative.

Qualche mese fa si tenne un'assemblea generale annuale fra i soci di una cooperativa di muratori in una città lombarda, ed ecco come essa si svolse.

I cooperatori, entrati nella sala delle adunanze, posta nello stabile di proprietà della cooperativa stessa, videro, con sorpresa, che era già occupata da un foltò gruppetto di gente sconosciuta.

Si trattava di poliziotti mandati colà per vigilare l'assemblea nell'esercizio delle sue funzioni.

S'incomincia : saluto romano ed acclamazione al duce.

Il segretario della Federazione fa un discorso in lode del duce. Seconda acclamazione al duce.

Si presenta il bilancio della cooperativa. Terza acclamazione al duce.

Un operaio domanda schiarimenti sul bilancio e gli si risponde con una quarta acclamazione al duce.

Un altro operaio tenta una discussione sui salari, ma la sua voce viene soffocata da una quinta acclamazione al duce.

Il segretario esprime la propria soddisfazione per la piena riuscita dell'assemblea generale ed invita i presenti ad andarsene inneggiando al duce protettore della massa lavoratrice.

I soci rumoreggiando escono dalla sala ; trovano una squadra fascista che li aspetta nell'ombra e ringoiano le bestemmie all'indirizzo del duce.

E' superfluo notare che le acclamazioni erano partite, ogni volta, dal gruppo dei poliziotti.

I manifesti del 6 Novembre

I manifesti antifascisti diffusi a Milano la sera del 6 novembre sono dovuti ad alcuni elementi operai. Essi ne redassero il testo ed un compagno procedette alla stampa in una tipografia fascista della provincia.

I pacchi dei manifesti giunsero a Milano il 5 dicembre.

La sera del 6, approfittando della nebbia, due operai si impadronirono di due vetture « Balilla » che stazionavano su di una pubblica piazza, e percorsero i quartieri periferici gettando i manifesti a piene mani. Quindi abbandonarono le macchine e se n'andarono tranquillamente a casa. Altri compagni provvidero all'affissione di parecchi esemplari sui muri delle case.

Nessuno degli autori del fatto fu scoperto dalla polizia che opero' molti « fermi » a casaccio senza poterli mantenere.

Sport e.... valuta estera

Si esportano dall'Italia i campioni sportivi non per conquistare nuovi allori ma per conquistare valuta estera. E' uno dei tanti mezzi escogitati dalla esausta finanza fascista.

Si deve appunto ad una recente deliberazione delle supreme gerarchie fasciste se gli assi italiani dello sport, le squadre di foot-ball, ecc., varcano le frontiere in cosi' grande numero per guadagnare dollari, sterline, franchi da tradurre poi in carta (moneta) nazionale.

Evidentemente bisogna compensare in qualche modo lo scacco del conte Volpi a Londra.

Ed è per questa medesima ragione che una banda di trafficanti fascisti è partita in questi giorni per Parigi proponendosi, secondo le istruzioni ricevute dall'alto, di carpire permessi di importazione di merci italiane extra-contingentamento.

Il che avviene proprio mentre Mussolini scatena una furibonda campagna di stampa contro la Francia.

NUMEROSI ARRESTI A GENOVA

In previsione della visita di Mussolini a Genova, sono stati operati moltissimi arresti e le carceri sono piene di detenuti.

In seguito ad ordine perentorio delle autorità di P. S., in ogni stabile è stato nominato un fiduciario del fascio, con incarico di denunziare giornalmente alla Questura le persone che entrano ed escono senza far parte dei locatari della casa.

Il fiduciario stesso dovrà, inoltre, visitare tutti gli inquilini dello stabile.

La Santa Alleanza

Il convegno franco-inglese di Londra ha dato quello ch'era logico attendersene : vale a dire, praticamente nulla. I problemi non sono stati risolti, ma soltanto rinviati. Basta leggere i commenti della stampa dei vari paesi, fascisti e democratici, per convincersi che ciascuno di essi interpreta il comunicato, diramato a conclusione delle conversazioni, secondo le proprie tesi e i propri fini.

Per quanto riguarda l'Italia fascista, le sue gazzette persistono nell'idea ostinata del « patto a quattro ». Con i conservatori britannici, tutto è possibile !

Ma, intanto, Mussolini si è subito preoccupato di riaffermare che la Santa Alleanza anticomunista è una realtà operante. Nel comunicato londinese è detto che i ministri inglesi e francesi « si sono trovati d'accordo per dichiararsi pronti a collaborare con le potenze interessate a soddisfare agli obblighi dei trattati internazionali relativi all'Estremo Oriente ». Ma il duce aveva già risposto dalle colonne del « Popolo d'Italia ». In un articolo di fondo, egli rileva che il Giappone sta cambiando la carta geografica dell'Estremo Oriente ed aggiunge che coloro i quali credono il contrario hanno puntato male.

Queste frasi debbono essere messe in rapporto con cio' che il giornale mussoliniano ha scritto circa il riconoscimento del Manciukuo da parte del governo italiano : « Il nuovo Stato e il formidabile Impero del Sol Levante rappresentano le forze difensive dell'ordine in Estremo Oriente : essi hanno una funzione parallela all'asse Berlino-Roma ».

Come si vede, fra il tono del comunicato londinese, cosi' levigato e soffice, e il tono perentorio dell'asse, c'è una differenza profonda. E non si tratta soltanto di differenza di tono.

Il che non impedisce alle democrazie di supporre e proclamare ch'è tutto merito loro se la pace è salvata. Come possono testimoniare spagnoli e cinesi.

Avvenimenti e avventure di politica internazionale

Illusioni e scetticismo

I nostri amici hanno sempre trovato in questa rubrica un'analisi obbiettiva e realistica della politica internazionale delle potenze che noi persistiamo a chiamare, con un'espressione che indica di per sè stessa il punto di partenza e la direzione della nostra critica, «pseudo-democratiche». Il nostro obbiettivo costante è stato ed è quello di non far nascere e di non limentare illusioni intorno alle forze politiche sul cui orientamento noi non possiamo nulla o possiamo pochissimo; le illusioni di questo genere costituiscono il tallone d'Achille della lotta rivoluzionaria e determinano, dal punto di vista psicologico, delle perdite d'energia che rallentano e spesso interrompono il ritmo dell'azione. E' per questo che noi abbiamo tenuto e teniamo in modo particolare a porre in rilievo i motivi conservatori e reazionari dell'attuale governo inglese o quella paura dell'energia che costituisce uno dei tratti più caratteristici del pacifismo francese.

Si ingannerebbe tuttavia in sommo grado chi credesse di poter ridurre questo nostro «realismo» rivoluzionario a una specie di disprezzo presuntuoso e aprioristico di ogni attività e di ogni atteggiamento dei governi pseudo-democratici. Molti credono, alla stregua di un marxismo mal digerito o di un astratto scetticismo rivoluzionario, di aver trovato per sempre una specie di *chiave* dello spirito democratico, definito *tout-court* come borghese, e di poter quindi interpretare con esattezza, in un senso sempre negativo, tutti gli atteggiamenti, gli atti e le iniziative di certi governi. Questi critici hanno l'aria di dire, ogni volta che si tratta di giudicare il valore di certi fatti: «Ah, a me non la fanno questi signori! Io so benissimo quel che si nasconde dietro le loro parole!».

E' probabilmente utile di avvertire che una critica animata da questo spirito val molto poco e cade quasi sempre nei difetti opposti a quelli di coloro che si nutrono con tanto piacere di illusioni. Credendo di aver capito una volta per sempre tutto, questi critici si sono condannati in sostanza a non capire nulla; e quando la loro critica coglie nel segno, cio' avviene quasi sempre per una specie di coincidenza meccanica che non ha nulla a che vedere con una comprensione intelligente degli avvenimenti. Per di più un atteggiamento simile provoca a lungo andare uno scetticismo desolato e nichilista che si illude di essere acuto e non serve ad altro invece che a spezzare, più o meno coscientemnt, tutte le molle dell'entusiasmo e dell'azione.

In questo periodo, cosi' fecondo di avvenire, deve essere nostra precipua preoccupazione, nello studiare gli avvenimenti, di scoprire e di valutare esattamente tutte le forze che sono in giuoco. La realtà offre sempre una complessità di elementi di gran lunga più vasta e ricca dei nostri schemi; ed è per questo che bisogna porsi dinanzi a essa con l'animo il più possibilmente sgombro da presuntuosi pregiudizi.

Abbiamo ritenuto opportuno questo avvertimento perchè ci è parso di scorgere, negli appassionati consensi che alcuni dei nostri lettori hanno voluto esprimere con certi giudizi di questa nostra rubrica concernenti la politica inglese globale e... totalitario degli atteggiamenti dei due paesi in questione da rendere molto difficile un apprezzamento esatto di tutte le incognite e le possibilità della situazione. Una cosa è, ad esempio, tener il giusto conto del carattere e dei fini del governo conservatore inglese: un'altra cosa è escludere l'eventualità di qualsiasi coincidenza, più o meno volontaria, fra certi obbiettivi della politica inglese e gli interessi ideali della lotta antifascista.

L'incontro di Londra

Se il governo di Londra si è proposto col viaggio di lord Halifax di conoscere con una certa apprssimazione gli scopi immediati della politica hitleriana, esso puo' dire — dato che siano esatte le informazioni ufficiose pubblicate sui risultati dei colloqui di Berlino e di Berchtesgaden — di aver raggiunto il suo fine. Per levarsi questa... curiosità il gabinetto inglese non ha esitato a contribuire, con la sua stessa iniziativa, ad accrescere il prestigio e quindi le pretese del dittatore tedesco: per di più ha messo da parte una volta tanto il tradizionale metodo dell'*osservare e aspettare*. Questa cosa è apparsa cosi' inconsueta che giustamente si è attribuita l'idea del viaggio alle pressioni degli elementi filotedeschi che gravitano intorno al governo (ultra conservatori, *Times*, ecc.).

Ecco in ogni modo quello che la gita di lord Halifax avrebbe permesso di accertare: che il governo nazista esige, in un termine più o meno prossimo, la restituzione delle colonie, la libertà di arrivare a un'annessione più o meno larvata dell'Austria e una modificazione in senso federale della costituzione czeca per cui i tre milioni di tedeschi compresi nei confini della giovane repubblica raggiungano una specie di autonomia.

Nulla di nuovo, nulla che non si sapesse di già, come ognuno vede. La persistenza tedesca a far largo al *Deutschum* nell'Europa centrale urta in pieno contro uno dei pilastri del trattato di Versailles: un pilastro fra i meglio ideati e costruiti, che rappresenta, fra tutti gli errori dei trattati di pace, un elemento di giustizia e di realismo politico insieme. Berlino conosce molto bene la difficoltà dell'impresa e non è percio' improbabile l'opinione espressa da alcuni che le esigenze coloniali, agitate con tanto rumore in questi ultimi tempi, non costituiscano altro che una moneta di scambio gettata sul banco per facilitare la conclusione di un arduo compromesso. Ma Londra e Parigi consapevoli dell'enorme valore dello *statu quo* nel centor dell'Europa, non avrebbe preso per moneta buona che la moneta... di scambio: esse sarebbero infatti disposte a discutere entro certi limiti una restituzione parziale delle colonie, ma opporrebbero un sostanziale rifiuto per il resto.

Stando cosi' le cose, la causa della pace non avrebbe fatto in realtà un passo avanti; ma ne avrebbe fatto viceversa uno indietro per il motivo da noi accennato più sopra: che la Germania sarebbe sul punto di ottenere un successo parziale in un settore che non la interessa sostanzialmente (Hitler ha infatti espresso in *Mein Kampf* un disprezzo per l'espansione coloniale analogo a quello di Bismarck): ma un successo in ogni modo che essa utilizzerà e sfrutterà clamorosamente per il raggiungimento dei fini che per ora le sfuggono.

Tutto questo significa che le cose restano e resteranno come prima. Il contrasto essenziale non è per nulla modificato. Non è assolutamente concepibile che la Francia possa incoraggiare una modificazione in senso federale della costituzione czeca non ad altro tendente (ci vuol poco a capirlo) che al distacco della minoranza tedesca dallo Stato czeco. Il precedente potrebbe inoltre essere sfruttato per sollevare, dopo la questione dei tedeschi in Cecoslovacchia, quella degli abitanti di razza tedesca (un milione e settecentomila, dicono i nazisti) che vivono attualmente in Alsazia. Perchè l'autonomia ai fratelli dei Sudeti e non anche ai fratelli d'Alsazia? La discrezione hitleriana non offre in merito eccessive garanzie.

Il viaggio di Delbos

Il solo «fatto nuovo» che sembra prestarsi a una favorevole interpretazione è la decisione... di decidersi che, secondo alcuni, si è affermata a Londra. Il viaggio dei ministri francesi è da questo punto di vista sintomatico, soprattutto se lo poniamo in rapporto col viaggio di Delbos in Oriente.

Evidentemente tanto gli inglesi quanto i francesi hanno voluto fare il punto esatto della situazione e stabilire quel che i due governi possono promettere o non promettere ai paesi dell'Europa centro-orientale che cercano ansiosamente un appoggio contro l'espansione hitleriana. Si deve presumere che se l'Inghilterra e la Francia non si mostreranno in condizioni di poter offrire loro delle garanzie solide e sufficienti, i paesi in questone continueranno l'evoluzione politica che in alcuni di essi si è già iniziata da tempo e vedranno, se Dio li abbandona, di mettersi d'accordo col diavolo.

Il famoso «patto a quattro» del 16 giugno 1933 provoco' il primo passo su questa via. La Polonia, supponendo di essere sacrificata dalla Francia su l'altare di un imminente riavvicinamento franco-tedesco e di una spartizione egemonica dell'Europa fra le quattro grandi potenze, cerco' di salvare i propri interessi da sè stessa riavvicinandosi precipitosamente alla Germania.

Negli anni successivi altri sfaldamenti seguirono da parte della Jugoslavia e della Rumenia a causa delle esitazioni e della debolezza della politica francese. Tutto lavoro per Delbos, ora: tutto terreno da riconquistare e da consolidare, purchè a Londra sia stato concluso qualche cosa di decisivo e di chiaro. Altrimenti del viaggio del ministro francese non rimarrà che il solito spaccio di chiacchiere conviviali, privo di qualsiasi influenza reale.

Il «caso» Campinchi

I pericoli dell'ora possono esser valutati con una certa esattezza alla stregua della recente campagna dei giornali fascisti contro le presunte dichiarazioni provocatorie del ministro della marina francese in un discorso tenuto, circa un mese fa, all'equipaggio di una nave mercantile a Tolone. La stampa fascista ha pubblicato un impressionante resoconto del discorso nel quale il ministro Campinchi si sarebbe permesso di magnificare il lealismo repubblicano dei corsi e la funzione strategica dell'*Ile de Beauté* nell'eventualità di una guerra con l'Italia: *inde irae*. Il ministro francese ha smentito nettamente; i giornali fascisti, che pure avevano cercato di eccitare in sommo grado l'opinione pubblica italiana contro la Francia, non hanno fatto cenno, nella loro gneralità, della smentita!

Crediamo che un caso di questo genere sia del tutto nuovo nelle relazioni fra due paesi civili. Si tratta di un vero e proprio atto di teppismo internazionale compiuto freddamente da chi ha sempre in sommo della bocca accenni a «perfetta correttezza», a «serena dignità», a «onestà giornalistica», ecc. ecc.

Il solito omaggio platonico che i ladri rendono all'onestà e con cui cercano di intorbidire le acque per compiere con più agio e sfrontatezza le loro imprese!

Il Cronista

La morte di

Carlo Pedroni

Sabato 27, in una clinica di Ginevra, in seguito ad un'operazione chirurgica ch'egli aveva tentato con la speranza che la guarigione gli avesse ridato la possibilità di una vita più attiva, è morto improvvisamente, Carlo Pedroni, a 46 anni.

Il partito socialista, l'antifascismo tutto perde con lui un compagno fedele, un combattente sicuro, uno dei dirigenti che, attraverso l'organizzazione sindacale e la lotta politica, s'era creata un'esperienza matura e preziosa.

Operaio, egli era venuto al socialismo, fin dalla sua prima giovinezza. E, con una volontà tenace, sottraendo al riposo, ogni giorno, le ore di studio, si era creata una cultura che la sua modestia teneva spesso celata, ma che era l'espressione di una preparazione profonda. Quanti ricordano alcuni suoi articoli pubblicati sul *Nuovo Avanti* e sul *Travail* di Ginevra, il suo intervento nella discussione al Congresso del Partito Socialista a Parigi nel giugno scorso, ne ammirano la serietà, la documentazione, il senso politico.

Rinunziando ai vantaggi che gli dava il mestiere di carpentiere in canotti d'alto mare, che egli esercitava con rara perizia, si era dedicato, già prima della guerra, all'organizzazione operaia. L'emigrazione politica di Pallanza e di Intra ricorda in lui, con affetto indelebile, l'organizzazione dei tessili, che, in pochi anni, era riuscito a dare al proletariato locale una coscienza di classe e un superiore tenore di vita.

A Pallanza, egli fondo' e diresse l'*Aurora*, giornale che fu, fino alla *marcia su Roma*, all'avanguardia del movimento operaio.

Egli capeggio' coraggiosamente la resistenza al fascismo, che in quella zona fu particolarmente feroce per la reazione padronale che assoldo' bande brigantesche, e fu sopraffatto dalla complicità dei poteri dello Stato, complice e stimolo. La *Casa del Popolo* di Intra fu attaccata e incendiata, Pedroni aggredito e percosso a sangue, costretto a prendere la via dell'esilio. La storia della sua vita è la storia della stessa nostra vita.

Fin da allora, la sua salute, pur tanto florida, ha portato le traccie della violenza subita, e la sua morte ha le lontane origini in quei conflitti.

Rifugiatosi a Milano, traverso' clandestinamente la frontiera e, dalla fine del '22, ha vissuto emigrato in Isvizzera.

Stabilitosi a Ginevra, i compagni tutti della Colonia italiana lo han visto costantemente prodigarsi generosamente in ogni iniziativa antifascista, di cultura, di propaganda e di assistenza. Egli era segretario della sezione del Partito Socialista di Ginevra, rappresentante della federazione socialista dell'Alta Savoia, presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo e membro dei consigli direttivi delle altre organizzazioni antifasciste locali.

L'affetto e la stima da cui era circondato hanno avuto la loro dimostrazione nei funerali che han avuto luogo martedi' a Ginevra. Un migliaio di compagni italiani, svizzeri e francesi, venuti fin da Annemasse, da Tolosa e da Annecy, han voluto portare al caro e buon compagno scomparso il loro saluto.

Il carro funebre era coperto di ghirlande di fiori.

Di fronte alla sua tomba han parlato il dott. Olindo Gorni, Nicole, e i rappresentanti delle varie organizzazioni locali socialiste e di sinistra, italiane e svizzere.

Carlo Pedroni era un amico di lunga data del nostro movimento, e, anche per questo, noi lamentiamo la sua perdita cosi' immatura, con grande rammarico.

Al Partito Socialista, ai suoi fratelli, alle sue cognate cui era tanto affezionato, a tutta la sua famiglia, «Giustizia e Libertà» presenta le sue profonde condoglianze.

Gravissimo incendio a Carate Brianza

Milano, dicembre

In uno stabilimento industriale di Carate Brianza è scoppiato un violentissimo incendio, il quale ha causato due milioni e mezzo di danni. Un centinaio di operai ha potuto salvarsi in tempo.

Note di economia corporativa

Illusioni cadute

Il «Giornale degli Economisti» pubblica nel suo numero di giugno 1937 (pagg. 381 e 400) una interessante conferenza tenuta da Giovanni Demaria in occasione del primo annuale della fondazione dell'Impero all'Università Bocconi di Milano sull'argomento scottante degli: «Aspetti probabili della capitalizzazione coloniale».

L'autore scarta anzitutto l'ipotesi di una colonizzazione permanente industriale tendente a «*dare all'Impero una autonomia economico-politica perchè nell'eventualità di conflitti internazionali possa bastare a sè stesso*» come scarta l'ipotesi consistente nel «*fare del nuovo possedimento africano un centro produttivo di determinati prodotti agricoli ottenuti con grandi imprese capitalistiche*».

Esempio del primo tipo la colonia inglese del Sud-Africa, che richiese decenni di investimenti capitalistici e rese soltanto perchè ricchissima di oro e gemme; esempio del secondo tipo l'Australia, continente fino ad oggi sfruttato da meno di 10 milioni di abitanti e asservito alla madre patria economicamente. E' invece un terzo tipo di colonizzazione, la «*colonizzazione di popolamento, la colonizzazione, cioè, a tipo romano*» che pare al De Maria il solo realizzabile in Etiopia.

«*E pertanto* — egli soggiunge — *assicurate le condizioni del possesso territoriale, senza il quale ogni attività economica resta ostacolata (e basta a questo proposito ricordare i lunghi anni che furono necessari per assestare il nostro dominio sulle due colonie libiche), occorre iniziarvi al più presto la produzione di taluni prodotti fondamentali alla economia locale e metropolitana*».

Avendo stabilito qual'è il tipo di colonizzazione che s'impone per l'Etiopia, il Demaria, sulla base delle esperienze coloniali passate nel Sudan, nel Sud-Africa e nella Nuova Guinea, crede «*che il fabbisogno di capitali fissi e di circolazione per la produzione dei beni indicati si possa aggirare attorno ad una cifra di 5-6 miliardi di lire per gli investimenti durevoli, oltre ad un ammontare da 1 miliardo ad 1 miliardo e mezzo per il capitale di circolazione*», cioè da 6 a 7 miliardi e mezzo.

In quanto alle fonti di tale capitalizzazione, l'autore stima «*che un paese come il nostro e con volontà ed attitudine a sacrifici possa a lungo andare essere ambiente sicuro per l'importazione di capitali dall'estero*». Dunque, si fa una guerra per conquistare un impero e si impoverisce ancor più il paese, per poi offrire i frutti della «vittoria» ai capitali stranieri, che lauti e numerosi sono chiamati e attirati da una francescana economia riasservita. Cio' costituirebbe un termine finale della politica autarchica.

Il Demaria contempla pure nel suo studio il problema dei concessionari più atti a valorizzare le terre dell'Impero; problema ch'egli risolve affermando che anche se il concessionario non avrà da occupare per molto tempo la terra concessagli, tuttavia egli sopperirà utilmente alla funzione di «*collocare la terra presso un compratore che la saprà e la vorrà lavorare*», pur se cosi' si favorirà «*la speculazione in terreni coloniali*», poichè cio' «*non frastorna ma potenzia (tranne casi eccezionali) l'iniziativa coloniale*». In tal modo si ristabilirà una ingiustizia, che i Fisiocrati difesero vanamente nei tempi loro, e contro cui tutto un secolo si elevo'; il proprietario fondiario, monopolistico possessore dell'unico mezzo di ricchezza, potrà cosi' stabilire in Etiopia quella forma di sfruttamento agricolo che i latifondisti hanno esercitato per lunghi secoli in Italia, a intero danno dell'agricoltura nazionale. E questo sarebbe un ottimo sistema, secondo il Demaria, per promuovere «l'iniziaiva coloniale».

Finalmente, per quel che riguarda «*l'importo necessario alla capitalizzazione delle piccole e medie imprese*», «*un programma d'azione coloniale si puo' concepire quando sia assicurato un capitale di 50-100.000 lire per ogni agricoltore italiano trapiantato in colonia. Centomila di essi* (cio' che sarebbe una media annua indispensabile per dare un po' d'aria in Italia e rendere veramente utile la conquista di una colonia di popolamento come l'Etiopia N. d. R.), *anche distribuiti a scaglioni nel tempo, importerebbero un investimento di capitali dell'ordine di 5-10 miliardi, minimo questo indispensabile per l'impianto in forma duratura di larghe comunità agricole, e semprechè gli aiuti finanziari del governo ai nuovi coloni, siano dello stesso ordine di quelli che oggi ricevono i coloni metropolitani e i coltivatori indigeni in Tripolitania e in Cirenaica. Se si pensa che l'investimento nelle imprese coloniali private* deve *appoggiarsi sul solo risparmio privato disponibile per operazioni di capitalizzazione di tutto riposo, e che questo risparmio probabilmente non è molto superiore ad uno-due miliardi l'anno*, (che non andranno certo a piazzarsi in Etiopia ma cercheranno un rifugio sicuro in investimenti stranieri. N. d. R.), *è chiaro che la soluzione del problema della colonizzazione dell'A. O. I. presenta alcune difficoltà*, sopratutto di tempo. *Per quanto difficile esso sia a risolversi, una soluzione adeguata è tuttavia possibile e sarà ricercata indubbiamente dalle nostre autorità, perchè da essa dipende il popolamento italiano dell'Etiopia*». Aspetta cavallo che l'erba cresca...

Anche questo studio, come i precedenti da noi pubblicati, insieme con i documenti e le informazioni di fonte ufficiale che appaiono regolarmente in «Giustizia e Libertà», illustra la fallacia delle speranze sul popolamento dell'Etiopia.

Vittorelli

LIBERE OPINIONI

Per un'alleanza organica della democrazia

Mentre i vari partiti a carattere internazionale hanno trovato il massimo appoggio nei paesi di emigrazione, la democrazia ha dovuto vivere da sè stessa, traendo forza unicamente dal suo spirito combattivo: qualità specifica agli uomini e partiti che s battono per dei principi universali

Tuttavia, per certi fatti superficiali, si direbbe che la democrazia ha esaurito il suo compito, che il fascismo, irrompendo nella vita politica, ha posto determinazioni nette e che non vi sarebbero altre soluzioni all'infuori di due concezioni sociali nelle forme più estreme: comunismo o fascismo.

Mussolini con intenzione ha lanciato questa formula evitando di porre il dilemma fra dittatura e libertà.

La democrazia si è trovata a non aver neppure diritto di cittadinanza; come qualcosa d'anacronistico e d'inutile.

All'estero gli aggruppamenti che si richiamano alle sue tradizioni hanno dato involontariamente ragione al dittatore: in maggioranza, essi hanno svolto un'opera più negativa che positiva. Essi si sono reciprocamente sconosciuti e se qualche volta si sono incontrati è stato solo per affrontarsi. Più opera di demolizione che di ricostruzione. La stessa parola «democrazia» è usata con timida parsimonia. Mentre chi meno ha il diritto di servirsene, se nè fatta, per i propri fini, una veste da «soirée», chi era più qualificato per valorizzarla sembra averla rinchiusa fra i ricordi funebri.

Alla democrazia esiliata è capitato un accidente emigratorio: per volersi dar vita e confortarsi d'esistere è caduta anch'essa nella malattia del proselitismo, finendo col copiare la moda degli altri o col mettersi alla coda di quei partiti che per la loro posizione dottrinaria hanno fra gli elementi emigrati più facile attrattiva.

Io penso che i democratici debbono mirare più all'Italia e meno all'emigrazione, non esagerando, di questa, il valore potenziale e non trascurando, per la quantità, la qualità: qualità d'idee e di uomini, la sola che possa creare gli avvenimenti, determinare ed affermare situazioni e sviluppi nuovi.

«La democraza è morta». Mussolini lo dice e i pappagalli di tutte le tinte gli fanno coro.

Cio' che in Italia è morta — e non solo in Italia — è la democrazia ufficiale, quella che fu inventata per servire alle combinazioni e per facilitare i ricatti: in nome della quale fu ingannato il popolo e stroncato il processo storico del Risorgimento. Essa doveva morire: assente dalla vita sociale, non la comprendeva o la comprendeva con ritardo. Vuota di contenuto e di dignità, fu formale e sterile, esterna e non sostanziale.

E' che in Italia non vi furono mai vera democrazia nè veri partiti democratci ad eccezione di piccoli gruppi rimasti al margine. Vi fu piuttosto una democrazia di classe, parlamentaristica, di opportunismo, d'affarismo politico, finanziario, elettorale. Le mancava la forza animatrice dei principii. Non sapeva affrontare i problemi che investivano l'insieme della nazione ma riduceva spesso la propria attività alle esigenze campanilistiche. Come tale è morta; e precisamente in quanto è scomparsa, oggi in Italia ne germoglia e matura un'altra. Essa sorge spontanea, dal tormento dell'esperienza, nello spirito e nella fede dell'uomo che comincia a comprendere il valore della personalità umana e il senso profondo della libertà. Tale sentimento non si limita a piccoli gruppi ma si va diffondendo a tutti i ceti e particolarmente in quelli che costituiscono l'«élite» del popolo italiano.

Noi emigrati dobbiamo essere all'altezza di questa nuova situazione. Il problema da risolvere non è solamente quello astratto di stato democratico ma quello più concreto di stato avente un senso, una base, un contenuto. Quando perde il suo carattere universale per restringersi agli interessi particolari di determinate categorie, lo Stato distrugge la sua indipendenza, la sua stessa mobilità e facoltà di svolgimento per ridursi a semplice organo di repressione.

Lo Stato, in quanto espressione della società, non solo deve evitare di ridursi a monopolio di classe ma per i suoi stessi caratteri deve eliminare quei gruppi o quelle caste che per i loro interessi sono in opposizione costante al progresso della collettività. L'idea di collettività non viene interpretata da noi come un tutto amorfo e meccanico ma come l'insieme liberamente organizzato.

Nel concetto nostro di democrazia l'individuo deve ritrovare negli altri componenti non degli interessi opposti ma complementari. Uno scambio reciproco di attività che migliori moralmente e materialmente gl'individui, si' che l'uomo, pur rimanendo entità autonoma, possa beneficiare senza esclusivismi del progresso sociale.

La libertà senza pane è schiavitù, come il pane senza libertà.

Qualsiasi organizzazione che mira al progresso dell'individuo è per se stessa rivoluzionaria, poichè perfezionando l'uomo rinnova continuamente la società, incamminandola a forme superiori di vita più adatte al nuovo sviluppo dell'individuo. In questo suo svolgimento autonomo, nella sua completezza spirituale l'uomo acquista coscienza del suo valore sociale e dei diritti che gli provengono resistendo più facilmente a tutte le forme di oppressione e di regresso.

Mentre alcuni partiti si cristallizzano in certi dogmi materiali oltre cui non vedono ragioni di vita, i veri democratci viceversa risolvono e superano questi stessi dogmi inserendone i postulati nel complesso dei bisogni umani che non sono solamente materiali ma anche ideali e spirituali.

E mentre il movimento progressivo di quei partiti ha un limite prestabilito, il nostro, per i suoi caratteri dinamici ha un proseguimento indefinito e incondizionato.

Qui sta la differenza fra la vera democrazia ed il puro materialismo.

La democrazia, se vuole veramente vivere e prepararsi alle battaglie future, deve unirsi su un terreno comune, prendere struttura e fisionomia propria, darsi, in altri termini, una sua personalità.

Raggruppare quindi tutte le forze che all'idea di libertà e di progresso condizionano i loro atti e i loro fini. Contandoci, non siamo in pochi: vi sono dei senza partito che entrerebbero volentieri in una organizzazione veramente e attivamente democratica. Vi è il movimento «Giustizia e Libertà» dinamico e fertile in uomini e idee. Vi sono i vari gruppi repubblicani che, partecipando ad un organismo allargato, potrebbero consolidarsi e precisare i loro punti di vista sul terreno sociale. Vi sono elementi social-comunisti rimasti appartati e che a certo spirito settario di partito antepongono la libertà di critica e una visione realistica dei problemi politici.

Certamente non sarà facile organizzare tutti in un unico denominatore ma nemmeno è impossibile

Si tratta di smantellare certe mummificazioni mentali dovute più all'isolamento critico che a spirito settario, certe esagerazioni partitarie inevitabili là dove il dibattito teorico predomina sull'azione, certi apriorismi dottrinari, buoni in tempi normali ma nocivi nei momenti duri di lotta.

Sono comprensibili le tendenze, le autonomie di parte, le impronte personali, le divergenze critiche ed anche un po' di quell'istinto di predominio che è inerente ad ogni manifestazione di pensiero.

La democrazia non nega queste esigenze individuali o collettive: anzi esta trae motivo e forza dal complesso di questi atteggiamenti spontanei.

Ma perchè questa unione sia effettiva, è necessario che le varie tendenze che la compongono, pur rimanendo libere, si attengano a una certa disciplina per tutto quanto riguarda la lotta contro il fascismo, i rapporti con l'Italia e le relazioni con gli altri partiti e movimenti dell'antifascismo. Disciplina improntata al rispetto reciproco e alla lealtà.

Bisogna che la democrazia si presenti in Italia unita, sapendo quel che vuole e dove vuole andare. Se saremo divisi estenuandoci in lotte di concorrenza o di ripicchi personali il popolo italiano non ci comprenderà e sarà di nuovo alla mercè dei più furbi e spregiudicati.

Creare un organismo solido, in noorganismo solido, in nome e per il raggiungimento di concrete idealità rinnovatrici.

In questa unione, noi affermeremo innanzi al mondo che l'Italia di domani puo' vivere ed elevarsi democraticamente.

Palumbo

L. I. D. U.

Federazione delle Alpi

SEZIONE DI GINEVRA. — La nostra Sezione è stata colpita da un lutto gravissimo. In questi giorni è morto il nostro presidente, Carlo Pedroni che alla L.I.D.U. aveva consacrato tanta parte della sua preziosa attività. I soci tutti esprimono alla famiglia del carissimo Estinto il sentimento del loro più profondo cordoglio.

La Presidenza e la C. E. inviano alla Sezione di Ginevra e ai congiunti di Carlo Pedroni l'espressione della fraterna loro solidarietà. Nel benemerito presidente dell'attiva e fedele Sezione ginevrina, la LIDU — e tutto l'antifascismo — perde uno dei migliori combattenti per la causa della libertà.

Federazione dell'Ovest

SEZIONE DI TOURS. — Si è tenuta domenica scorsa con la presenza del compagno Cinelli, presidente federale, una riunione dell'assemblea.

Dopo un'applaudita relazione del compagno Cinelli e dopo un'ampia, cordiale discussione, alla quale hanno partecipato leghisti di differenti partiti, è stato adottato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Sezione di Tours dopo aver inteso la relazione del Presidente Federale fa voti perchè la Lega, che già rappresenta in sè il vero Fronte Popolare Italiano, possa fare di questo l'unico movimento rivoluzionario che saprà travolgere e colpire a morte il fascismo e fa pure voti affinchè i vari rappresentanti dei partiti antifascisti italiani in seno alla Lega facciano un lavoro veramente unitario».

SEZIONE DI ANGERS. — Dopo tre lunghi mesi di sofferenje, il carissimo amico Cormani Nello, segretario della Federazione dell'Ovest e della Sezione d'Angers, ha dovuto entrare in cura all'ospedale.

Anche il carissimo amico Piantoni Carlo della Sezione d'Angers, dopo lunga malattia, ha subito un'operazione allo stomaco.

Ai due compagni i nostri più fervidi auguri di pronta guarigione.

IL RISORGIMENTO ITALIANO E LA SPAGNA

Esuli combattenti per la libertà

In occasione delle attuali lotte in Ispagna e del contributo militare apportato dagli antifascisti italiani all'esercito dela Repubblica è stato ricordato più di una volta il contributo che numerosi esuli italiani recarono ripetutamente, nel secolo scorso, alla difesa della libertà e della costituzione spagnuola contro le imprese reazionarie dei predecessori di Franco. Nella grande massa della nostra emigrazione le idee in proposito non sono tuttavia molto chiare sia per la molteplicità e la complessità degli avvenimenti in questione, sia per la sommarietà delle notizie relative contenute nei manuali di storia generale, sia infine per la scarsezza di opere particolari dedicate all'argomento. Mi sembra perciò' che possa riuscir utile una rapida precisazione dei fatti e delle circostanze in cui si concretò' la collaborazione d'armi fra gli esuli del nostro risorgimento e i liberali — chè allora si trattava soltanto di liberali — della penisola iberica.

La precisazione puo' avere anche un valore politico e sentimentale perchè essa contribuirà a render sempre più chiara agli occhi di tutti la discendenza ideale dei volontari antifascisti di oggi — comunisti, socialisti, anarchici e repubblicani — dagli esuli mazziniani e liberali di ieri.

In tre periodi, nel secolo scorso, i liberali spagnuoli e portoghesi si trovarono impegnati in operazioni militari a cui presero parte, in proporzioni notevoli, i liberali di altri paesi : una prima volta, fra il 1820 e il 1823, nella lotta spagnuola per la costituzione, lotta cui pose fine l'intervento dell'esercito francese comandato dal duca d'Angoulême e inviato al soccorso del re Ferdinando VII dal regal collega Luigi XVIII; una seconda volta, fra il 1831 e il 1833, nella guerra che don Pedro di Portogallo, ex-imperatore del Brasile, combattè e vinse contro il fratello Miguel, campione dell'assolutismo ; una terza volta, finalmente, durante la lunga guerra, detta carlista, che don Carlos condusse per ben cinque anni, in nome dell'assolutismo e dei suoi diritti personali contro i seguaci della nipote Isabella che Ferdinando VII, morendo, aveva istituita come erede del trono di Spagna. In corrispondenza di questi tre periodi devono essere distinti tre gruppi o tre « ondate » di volontari italiani combattenti nella penisola iberica per la causa della libertà : 1) il gruppo dei volontari in Ispagna fra il 1821 e il 1823 ; 2) il gruppo dei volontari in Portogallo nella campagna contro i *miguelisti* : 3) il gruppo dei volontari in Ispagna nella campagna contro i *carlisti* (1834-1839) e negli anni seguenti fino il 1848.

Le tre « ondate » di esuli

Il nucleo del primo gruppo fu costituito dagli esuli italiani dei falliti tentativi costituzional del 1820 a Napoli e 1821 in Piemonte. Essi costituirono dei reparti organici (un battaglione e uno squadrone di lancieri) che furono incorporati poi nella legione straniera e si batterono accanitamente prima contro le bande assolutiste della Catalogna (1822) e poi contro l'esercito francese di occupazione (1823)

Ebbero bandiera italiana e un inno proprio composto da Luigi Monteggia e musicato da un maestro italiano. Appartenevano quasi tutti alla borghesia intellettuale : erano ufficiali di carriera, avvocati, medici, ingegneri, studenti. Fra di essi devono essere specialmente ricordati il capitano Giuseppe Pacchiarotti, di Voghera, morto combattendo contro i francesi fra le alte montagne di L'ado, e Gaetano Borso Carminati, passato poi in Portogallo e fucilato a Saragozza nel 1841. E' notevole il fatto che alcuni di questi esuli prima di partecipare valorosamente alla guerra avevano saputo, il 7 luglio 1822, opporsi a Madrid alle guardie reali che avevano tentato una commossa per un ritorno al regime assoluto. Segno interessante di una maturità politica che andava molto al di là delle semplici virtù militari.

Un particolare rilievo all'azione di questo gruppo viene offerto dal fatto che esso si trovo' a combattere contro quell'esercito francese nelle cui file s'era arruolato Carlo Alberto di Carignano, il « savoiardo di rimorsi giallo ».

Mentre gli esuli italiani, dispersi dalla preponderante forza francese, testimoniavano sino all'ultimo la loro virile e appassionata solidarietà col popolo spagnuolo, il nipote di Carlo Felice si guadagnava le spalline di granatiere nell'ultimo assalto contro il forte del Trocadero (31 agosto 1823) nei dintorni di quella città di Cadice di cui i costituzionali spagnuoli avevano fatto l'estremo rifugio della libertà del loro paese. Non altrimenti oggi si trovano nel campo repubblicano e popolare i *garibaldini* e nel campo reazionario i sudditi fascisti o i poveri disgraziati (« strumenti ciechi d'occhiuta rapina ») inviati al macello dal governo del pronipote di Carlo Alberto.

Il secondo gruppo è quello che prese parte alla guerra contro don Miguel de Braganza, campione dell'assolutismo portoghese. Esso era costituito in parte dai reduci della guerra spagnuola di circa dieci anni prima e in parte da un nucleo nuovo di esuli : quelli che avevano dovuto lasciare l'Italia in seguito ai disgraziati avvenimenti del 1831. Militarono in questa campagna, oltre Gaetano Borso Carminati, esule del '21, i fratelli Giacomo e Giovanni Durando, Ignazio Ribotti, Enrico Cialdini, Domenico Cucchiari e altri che dovevano diventare poi generali e uomini politici dell'Italia giunta a unità. La guerra duro' due anni e si conchiuse con la sconfitta dei *miguelisti* (1834), guidati dal generale francese legittimista Bourmont.

Finita la campagna in Portogallo, quasi tutti gli italiani che vi avevano preso parte si arruolarono nell'esercito spagnuolo o nelle formazioni di volontari che si stavano preparando per organizzare la lotta contro i carlisti. Altri esuli italiani sopraggiunsero e tutti si riunirono nel corpo dei *Cacciatori d'Oporto*, composto di italiani, di francesi e di portoghesi, e comandato da Borso Carminati.

Questo fu quel terzo gruppo di cui è stato fatto cenno. Poichè i primi mesi di guerra erano stati favorevoli ai carlisti il governo spagnuolo aveva invocato e ottenuto l'aiuto dei governi di Francia, d'Inghilterra e di Portogallo con i quali aveva concluso un regolare trattato di alleanza.

Fu cosi' che si formarono un corpo inglese di 12 mila uomini comandato dal gen. Lacy Evans, un corpo francese di 6 mila sotto il comando del gen. Bernel e una divisione portoghese di 5 mila uomini che fu poco dopo ritirata e sostituita dai due reggimenti dei *Granatieri d'Oporto*

Nicola Fabrizi

(inglesi e tedeschi) e dei *Cacciatori d'Oporto*. Questi ultimi s'imbarcarono a Lisbona il 20 dicembre 1835, sbarcarono a Barcellona nei primi giorni del gennaio del 1836 e iniziarono subito la campagna che condussero sino alla fine perdendo ben due terzi dei loro effettivi. Fra i volontari italiani più conosciuti arruolatisi nei *Cacciatori d'Oporto*, devono essere annoverati, oltre i già detti, Manfredo Fanti, Nicola Ardoino e Nicola Fabrizi, tutti e tre reduci dalla spedizione di Savoia. Si trattava, come si vede, di elementi di primissimo ordine dell'emigrazione italiana. Nicola Fabrizi è stato uno dei principali uomini d'azone del risorgimento ; dalla congiura Misley-Menotti (1831) egli partecipo' via via a tutti i principali episodi della nostra rivoluzione nazionale sino alla campagna romana del 1867. Un monumento ricorda a Modena la sua grande figura, assurta da lungo tempo a simbolo della fraternità d'armi fra il popolo italiano e quello spagnuolo, lottanti tutti e due per la loro libertà. E' a quel momento che vanno a trar gli auspici coloro che si recano in Ispagna per combattere contro la repubblica, d'accordo con quei carlisti i cui antenati furono sconfitti, con lo stesso nome e la stessa bandiera, dai *Cacciatori d'Oporto ?*

Ieri e oggi

Le opere i documenti che permettano di avere un'idea adeguata di questo interessantissimo mondo di esuli italiani che fece della Spagna, fra il 1820 e il 1840, uno dei centri preferiti della propria attività, non sono purtroppo molto ordinati e a porata di mano.

Oltre ai ricordi di Carlo Beolchi (*Reminiscenze dell'esilio*) e a qualche altro scritto del genere, non v'è che il mare sconfinato degli epistolari editi e inediti fra cui in prima linea, naturalmente, quello di Giuseppe Mazzini.

La grande maggioranza dei volontari nelle guerre di Spagna apparteneva, come abbiamo già detto, alla piccola e alla media borghesia degli studi. Molti gli ufficiali di carriera che avevano partecipato ai moti carbonari del '21 e del '31 e il cui spirito fremeva ancora delle vaghe ma potenti vibrazioni di libertà che per motivi diversi e spesso contradditori si diffondevano dopo tanto tempo dal mondo degl ex-soldati di Napoleone. La parentela ideale fra i combattenti di quel tempo e i volontari antifascisti di oggi oltre che essere assicurata dagli stessi teorici del fascismo — per i quali corre uno stretto rapporto di sviluppo e di discendenza fra liberalismo, democrazia e socialismo — trova una conferma, per dir cosi', plastica nel fatto che gli avversari implacabili dei nostri esuli, coloro che nelle impervie montagne della Navarra e della Catalogna condussero una guerra atroce contro i volontari italiani della libertà, contro gli Ardoino e i Fabrizi, sono stati gli avi, fisici e spirituali a un tempo, di coloro che oggi cercano, d'accordo con le dittature fasciste, di sterminare le brigate internazionali accorse a difendere la libertà del popolo spagnuolo : sono, oggi come un secolo fa, i *carlisti*, i sostenitori e i fanatici dell'assolutismo integrale. Questa coincidenza è una prova e una condanna contro cui non v'è appello o contestazione possibile.

La sensazione prima è fondamentale che sorge dall'esame delle lettere degli scritti degli esuli d'allora è, nonostante la differenza delle condizioni sociali, quella di una sostanziale affinità spirituale con gli esuli d'oggi : un'affinità spirituale che vale non soltanto per le aspirazioni essenziali e gli stati d'animo prevalenti, ma anche per gli errori e i difetti. Allora come oggi gli emigrati erano corsi in Ispagna guidati dal pensiero che occorreva prepararsi là alle future lotte in Italia e che occorreva provare su quei lontani campi di battaglia che gli italiani fuggiti all'estero non erano dei vili, ma dei combattenti che avevano scelto, sotto l'impero delle circostanze avverse, un diverso settore di attività. Questo *beneficio morale*, per usare un'espressione di Nicola Fabrizi in un cenno biografico di Domenico Cucchiari, fu senza dubbio raggiunto ; e fu raggiunto anche il beneficio dell'esperienza e della preparazione militare. Pochi sanno o pochi tengono abbastanza presente che tutto un gruppo di generali del futuro esercito italiano — Giovanni Durando, Manfredo Fanti, Enrico Cialdini, Domenico Cucchiari, ecc. — si formo' in quelle guerre di Spagna, combattendo per la costituzione e per la libertà contro i reazionari ribelli che essi già sin da allora chiamavano i *faziosi* (lettere di G. Durando a M. Fanti nel 1839). Naturalmente la libertà e la costituzione che essi difendevano rappresentavano spesso, in confronto agli ideali di oggi, dei valori molto relativi (nella guerra carlista si tratto' di sostenere l'ambiguo regime di Maria Cristina) ; tuttavia l'ispirazione fondamentale era la medesima di oggi, e l'odio contro l'assolutismo, contro la reazione, contro l'influenza politica della Chiesa cattolica era un sentimento vivo e fervido nel cuore di quei « patrioti ». Con che animo i generali fascisti di oggi ripercorrono quelle strade battute dai loro antichi colleghi ? Bastico e Berzonzoli combattono oggi in Spagna come vi combattevano Fanti e Cialdini : ma con una piccola differenza : che essi combattono nelle file dei loro avversari !

Lo sguardo fisso all'Italia

In quegli esuli, in quei volontari dominava e ricorreva continuo un pensiero : tornare in Italia, giovarsi della Spagna come di una terra di preparazione e una base d'attacco per eventuali spedizioni in Italia. Ardoino sognava addirittura di costituire un corpo di spagnuoli da gettare sulla penisola e scriveva tutto pieno di fiducia a Nicola Fabrizi che sin dal 1837 si era ritirato a Malta a intesservi, in collegamento con Mazzini e con i diversi comitati di Parigi e di Londra, tutto un lavoro occulto di organizzazione. « E' inutile — scriveva l'Ardoino nell'agosto del 1843 — che io ti ripeta la facilità che qui avressimo di riunire buona gente in caso di bisogno, e d'un fatto in grande. Conosci per esperienza quanto possa valere un corpo straniero per battersi, ed io sono partitario in questo degli spagnuoli, che ben guidati fanno miracoli. Al principio di questo mese furono disciolti i battaglioni di Siviglia, nel primo dei quali ero secondo comandante, e se io avessi avuto avviso e incarico avrei potuto inviare in Sicilia gente ottima e decisa ». Nello stesso ordine di pensieri si muoveva tre anni prima Giovanni Durando quando scriveva, in una lettera del 23 ottobre 1840, interessantissima per molti altri aspetti : « Per mare come si sbarca a Civitavecchia ? Una spedizione di 6, 8 o più mila uomini, come si tiene segreta ? Come passare attraverso della squadra sarda ? della napoletana ? dell'inglese ? ».

Le citazioni potrebbero essere naturalmente infinite : bastinò queste, prese a caso, per dare un'idea delle concretezza di propositi che animava quegli esuli.

Quando infatti intorno al 1848 sembro' che un vento di rivoluzione scuotesse l'Italia fu da tutti i paesi d'Europa ma soprattutto dalla Spagna un partire precipitoso di esuli anelanti il ritorno in patria, l'azione in patria. Molti di essi erano esuli sin dal 1821 e per quasi trent'anni avevano affrontato senza tremare tutte le prove, tutte le amarezze, tutte le miserie dell'esilio : avevano saputo resistere al decennio grigio corso fra il 1830 e il 1840 quando sembrava che le speranze fossero tutte perdute, che il tradimento e l'abbandono dominassero ovunque e che una nebbia di tedio e di rassegnazione fosse discesa su tutta l'Italia. Ma essi non avevano disperato ; e quasi tutti erano salvati con l'azione militare e politica o con la cospirazione, alimentando la loro fede, quando non era possibile altrimenti, con lo stoico pensiero che dove essi non erano riusciti sarebbero riusciti i loro figli. « Poco a poco spariremo tutti, scriveva l'Ardoino al Fabrizi nel '847 — pero' avremo aperto il cammino e preparata la felicità ai nostri figli, che ci seguiteranno ».

E ancora : « Noi abbiamo percorsa la più parte della carriera vitale, e non dobbiamo aspirare se non a morire combattendo contro i nostri tedeschi. I miei figli seguiranno le pedate mie se avro' tempo di educarli a mio modo, ancorchè la madre sia una buona andalusa, divota di Maria Santissima... ».

Un anno dopo era il 1848. Ma non era finita : ci furono due anni di azione e di illusioni e poi altri dieci anni d'esilio.

Da quella tenacia, da quella fede è nata una prima parvenza d'Italia. A noi spetta di fare il resto.

F. SCHIAVETTI

La guerriglia in Etiopia

La sostituzione di Graziani

Napoli, novembre.

In questi giorni sono sbarcati a Gaeta dei soldati e degli operai, feriti, reduci dall'Etiopia. Essi hanno confermato che la guerriglia è stata ripresa, con estrema violenza, da parte di tribù indigene, che hanno approfittato dello stato di debolezza delle guarnigioni italiane per scatenare attacchi in parecchie località.

I coloni mandati dall'Italia sono costretti a lavorare col fucile in spalla per difendersi dalle continue incursioni dei ribelli armati.

Secondo voci diffuse dai reduci dell'Abissinia, e che naturalmente vi trasmetto con le più ampie riserve, l'attentato contro Graziani sarebbe stato organizzato da un capitano di artiglieria, certo Gobi, che sarebbe stato fucilato.

Perquisizioni operate nei « tucul » abissini hanno fatto scoprire armi e munizioni di marca italiana, specialmente fucili Breda ; i detentori furono tosto passati per le armi.

La sostituzione del Graziani con il duca d'Aosta sarebbe stata determinata dal generale malcontento diffuso nelle truppe di occupazione per l'eccessivo rigore del vicerè.

Quanto all'esonero del ministro Lessona, in Italia si ripete che nessuna concessione si poteva ottenere nell'impero senza versare a Sua Eccellenza o a chi per lui un certo numero di biglietti da mille.

IL PROBLEMA AGRARIO NELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA

(Elementi per uno studio d'economia sociale rurale)

- a Gaetano Salvemini -

II.

I contadini e i braccianti avrebbero ricevuto la terra a titolo di concessione perpetua pagando un contributo annuo da fissarsi ; la legge li lasciava liberi di scegliere la forma individuale o collettiva di conduzione. Un Istituto di Riforma agraria fu creato per la messa in esecuzione della legge..., ma, nella pratica, fu proprio quello che contribui' a sotterrarla poichè fu posto nelle mani — come Margherita Nelken scriveva nel 1935 — « di quelli che il loro passato, i loro interessi e la loro disposizioni di spirito designano nettamente come nemici sicuri di tutto cio' che dovrebbe contribuire a trasformare, anche minimamente, un ordine di cose che è loro caro ».

La legge adottata non era, come l'abbiamo già detto, per nulla audace : tendeva semplicemente ad una migliore distribuzione della proprietà espropriando i proprietari che indenizzava equamente. Ma l'indennità non poteva soddisfare pero' i beneficiari perchè era calcolata sulle loro dichiarazioni al fisco, dichiarazioni che, per abitudine secolare, erano false. Di qui la ragione principale d'opposizione al nuovo Regime.

L'Istituto di Riforma agraria comincio' le operazioni preliminari : l'inventario delle terre espropriabili ... ma l'inventario non era ancora terminato quando un governo moderato sostitui' quello di concentrazione repubblicana-socialista. Una Ordinanza del direttore dell'Istituto fu sufficiente per distruggere tutto quello che la Costituente aveva legiferato in materia agraria... e le Destre cominciarono il lavoro a ritroso che non termino' neppure colla restituzione delle terre espropriate agli ex-Grandi di Spagna ed il pagamento delle rendite arretrate delle terre confiscate. La prima fase della Riforma, — quasi tre anni di attività — che tanta irritazione e spavento aveva sollevato fra le genti di destra si è chiusa con questo bilancio : 116.337 ettari espropriati con indennità e 12.260 braccianti e contadini installati sui 5 milioni di proletari agricoli che attendevano una soluzione difinitiva. A questo numero occorre aggiungere tuttavia qualche diecina di migliaia di « yunteros » di Estremadura ai quali il governo fece affittare delle terre e dalle quali furono, in seguito cacciati, non avendo potuto pagare la rendita. Il governo della Repubblica di sinistra aveva dimenticato che anche in un paese come la Spagna, ricco di terre e con una debole densità demografica, non si puo' fare un'esperienza senza essersi assicurato dei mezzi tecnici e finanziari indispensabili. Dei capitali importanti avrebbero dovuto essere messi a disposizione dell'Istituto per dei grandi lavori di bonifica integrale, operazione preliminare ad ogni esperienza di colonizzazione, di collettivizzazione o di ridistribuzione delle terre. Le terre espropriate o espropriabili erano, nella grande maggioranza, delle terre secche che domandavano dei lavori di bonifica e di miglioramento fondiario. Secondo Pascual Carrion, che fu incaricato delle operazioni catastali e che ha pubblicato l'opera moderna più completa sulla situazione agraria in Spagna, 10-15 ettari di terra sono appena sufficienti per il mantenimento normale di una famiglia nelle zone di latifondo ; in Estremadura, secondo Barriobero, la superficie necessaria non puo' essere inferiore a 30-35 ettari per famiglia. Se questo è il caso, e non possiamo che sottoscrivere a quello che Carrion afferma, la Spagna avrebbe bisogno, allo stato attuale delle colture e della produzione, non solamente di tutto il suo territorio nazionale, ma anche dei territori portoghesi e dei dipartimenti francesi vicini per installare i contadini ed i bracianti che reclamano una soluzione conveniente. Possiamo immaginare l'importanza degli investimenti finanziari che un'operazione di questo genere domanderebbe — l'appoderamento richiedendo la costruzione di case, di pozzi, di strade, ecc. Secondo i calcoli del presidente della Camera d'Agricoltura di Siviglia, l'installazione di una famiglia sulle terre della provincia avrebbe costato, nel 1931, 28.000 pesetas. Eccone il dettaglio tenendo conto che non si tratta che di un minimo : 15 ettari di terra : 15.000 pesetas ; bestie, carro, aratro, attrezzi : 3.500 pesetas ; semi : 540 pesetas ; concimi : 700 pesetas ; mantenimento muli : 800 pesetas ; mantenimento f miglia : 2.000 pesetas ; casa : 6.000 pesetas.

Non avendo i mezzi finanziari, non volendo sviluppare al di là delle necessità le Comunità contadine, l'Istituto preparo' un piano di installazioni di 10.000 contadini per anno.

La coesistenza nella Concentrazione repubblicana-socialista di due politiche contrastanti — da una parte i republicani al potere, senza alcuna base solida nel paese e non volendo ingaggiarsi nè assai presto nè assai vigorosamente nella via delle riforme sociali, e, dall'altra parte, quella dei socialisti avendo il controllo sulle masse e domandando delle soluzioni radicali di espropriazione e di collettivizzazione — non poteva portare che al disastro. Oggi, non vi è più nessuno che difenda questa prima esperienza disgraziata di politica agraria che spavento' le classi possidenti senza far loro molto male, che fece nascere tante speranze fra i contadini e che creo', colla delusione, l'idea che l'azione diretta è il solo mezzo per risolvere i problemi e difendere gli interessi di classe. Questo stato di cose demoralizzo' le masse, distolse i sindacalisti influenzati dalla FAI dalla lotta elettorale e apri' il cammino ad una reazione ipocrita, piena di rancore e crudele. I governi moderati e conservatori che si succedettero dopo le elezioni del novembre 1933, non osarono abolire la riforma agraria, — come del resto non lo fecero con altre leggi votate dalla Costituente : o le lasciarono cadere in disuso o si impiegarono, come fu il caso della riforma agraria, a sabotarle modificandole. La reazione lerrouxista e clericale non risparmio' nesuno. I nuovi piccoli proprietari, i piccoli fittavoli e i coloni indebitati o politicamente non simpatici furono sottoposti a una persecuzione metodica : sequestri seguiti da espulsione dalle terre ; le cooperative ele comunità agricole furono sciolte ; i braccianti furono abbandonati senza difesa agli agrari e ai « caciques » ; le basi di lavoro furono modificate ; i salari falciati (a Salamanca, feudo politico di Gil Robles, per esempio, i salari furono ridotti da 7 a 2 pesetas 50 con l'impegno degli operai di restituire il salario nella sua totalità nel caso previsto di ricevere il vitto dall'imprenditore) ; le possibilità di lavoro ridotte, le terre lasciate senza cultura, creando cosi' artificialmente, in odio al regime, la disoccupazione e la fame ! La politica agraria, in generale, era messa al passo e gli elementi democratici di « Accion Popular » (partito di Gil Robes) cercavano di far accettare la vecchia politica repubblicana tendente à creare una piccola borghesia contadina, con questa differenza pero' che nel caso attuale, il contadino invece di essere un cliente del partito di Azana fosse politicamente ed economicamente legato alle organizzazioni di destra con o senza etichetta repubblicana. Nel caso attuale tuttavia, le possibilità di successo erano maggiori, i partiti di destra potendo contare su di un complesso molto solido ed esteso a quasi tutte le provincie, di organizzazioni di mutuo soccorso e di cooperative agricole dirette da dei cattolici. Il compito del ministro di « Accion Popular » Jemenez Fernandez, che voleva fare adottare i principi dell'Enciclica « Rerum Novarum » non fu percio' meno ardua ; egli si urto' all'opposizione tenace degli agrari, i quali, non contenti di aver ricuperato i loro beni, si dichiararono contrari ad ogni concessione sia pure quelle tendenti a creare dei piccoli proprietari legati alla Chiesa e ai padroni attraverso ai sindacati misti ed alle cooperative bianche. Le Destre, ancora una volta, si mostrarono incapaci di dirigere il paese e di risolvere il problema agrario.

***

Il 1934 è stato caratterizzato da degli scioperi agricoli di una tale importanza e violenza come la storia del paese non ne aveva mai registrati. Il più rilevante fu quello del 6 giugno promosso dalla Federazione Spagnola dei Lavoratori della Terra (F.E.T.T.) aderente all'U.G.T. Gli scioperanti furono più di mezzo milione sparsi su quasi tutto il territorio del paese.

La mancanza di unità fra i contadini, la mancanza di solidarietà degli operai urbani, gli arresti preventivi in massa furono principalmente le cause della sconfitta. I contadini uscirono da questa prova senza quadri e senza illusioni ; solo i piccoli coltivatori catalani : i « rabassaires » — coltivatori legati ai proprietari da un contratto speciale che accorda loro una terra incolta coll'obbligo di metterla in coltura a vigneti — rimasero in piedi. Il Governo ed il Parlamento della Generalità di Catalogna restarono al loro fianco contro i grandi proprietari, il Tribunale Supremo e il Governo di Madrid nella difesa della Legge votata sui Contratti Agrari. Il governo reazionario madrileno non ebbe cosi' altra soluzione che la repressione affidata alla guardia civile ed ai tribunali. Questa repressione che divenne intollerabile dopo l'insurrezione mancata dell'ottobre 1934, unita agli scandali politici e finanziari ed alla delusione delle classi medie agricole che uscivano rovinate dall'esperienza demagogica tentata dai governi di destra, non fece che preparare il trionfo elettorale del Fronte Popolare. Fu, questa, una grande vittoria : 271 deputati del Fronte Popolare contro 171 del partito di Gil Robles. Il governo che si costitui' sotto la presidenza di Azana, non comprendeva che degli elementi repubblicani di sinistra e moderati della frazione Martinez Barrios. Il suo programma : « applicare integralmente il programma di Fronte Popolare e elaborare e applicare vaste riforme politiche sociali ed economiche ». In questa dichiarazione « verbale » vi è la chiave dell'organizzazione del movimento che doveva condurre alla guerra civile.

Da queste prime dichiarazioni si aspettava un nuovo orientamento, un'azione energica ed immediata contro i feudatari ed i « caciques ». Egli fece invero delle affermazioni assai categoriche che annunciavano dei cambiamenti radicali.

Intravedeva « un'evoluzione nel quadro dei principi democratici », « una repubblica di sinistra e qualche innovazione socialista, e fra queste, l'organizzazione d'imprese collettive e l'espropriazione delle terre senza indennità », ma nel suo governo non aveva dei rappresentanti delle forze sociali capaci di spingerlo verso la liberazione degli uomini della terra.

Il ministro dell'Agricoltura era ancora restato il tipo anacronistico « del contadino spagnolo irreducibilmente individualista ». La requisitoria del suo predecessore e correligionario Marcellino Domingo, — citato nel N. 12 dei «Quaderni di G. L.» — non gli aveva per nulla servito ; egli commise volontariamente, aggravandoli, gli stessi errori che Domingo aveva denunciato. Infatti nella pratica — dopo le prime misure prese sotto la pressione delle masse, quali la derogazione dei decreti in virtù dei quali la Compagnia di Gesù e gli ex-grandi di Spagna, erano rientrati in possesso dei loro beni — si continuo' a seguire la stessa linea politica del 1931-1933 nonostante che la situazione sociale ed economica fosse ancora più grave che al momento della proclamazione della Repubblica. Il malcontento, la disoccupazione, la miseria dei lavoratori agricoli, erano cosi' profondi che occorreva agire con estrema urgenza per evitare delle rivolte gravi.

(continua)

Tre mesi di cronaca di un quotidiano fascista

Atmosfera cattolica

Per chi scorre la cronaca della «Gazzetta del Popolo» riesce facile rendersi conto dell'atmosfera di controriforma cattolica, in cui il popolo italiano vive immerso. Dire: *influenza del clero*, non esprimerebbe tutto: certo il clero ha guadagnato molti posti nella gerarchia sociale, e ricchezze e potenza non piccole.

Un giornale come la «Gazzetta del Popolo», fondato dall'ultra massone Bottero, per tradizione letto da una borghesia anticlericale di bottegai e di piccoli professionisti (borghesia «radicale» d'anteguerra), annuncia ora, con una puntualità degna del defunto «Momento» o dell'«Avvenire d'Italia», ogni insediamento di parroco, ogni funzione religiosa; insomma, ogni evento della vita clericale. Ma non è tutto qui: c'è l'atmosfera generale, atmosfera da miracolo di S. Gennaro, da bassa controriforma, che vale forse ancor più della potenza clericale a dimostrar la natura dell'attuale decadenza del costume italiano. I miracoli hanno sempre una parte importante nella cronaca. Non solo è annunciato regolarmente quello di S. Gennaro, ma ora si strombazza anche quello del sangue di Santa Patrizia, sempre a Napoli (*Gazzetta del Popolo* del 26 agosto). Le *guarigioni* poi, a Lourdes (4 agosto) o a Loreto (19 ottobre), o magari in provincia di Cuneo (29 ottobre) sono avvenimenti abbastanza correnti. Con questo aumento di pietà magico-superstiziosa, si spiega come, dopo le tre successive esposizioni della Sindone in questi ultimi sei anni (eccellente affare per Casa Savoia e per il clero torinese) si pensi di profittare del centenario del milanese S. Carlo Borromeo per organizzarne per il prossimo anno una quarta (*Gazzetta del Popolo* del 20 ottobre).

Non solo in questo campo della pratica superstiziosa, ma in genere in ogni aspetto della vita, è dato cogliere quest'atmosfera economico-mistica di cattolicismo. *Una giovinetta di tredici anni, figlia di salumieri liguri, scompare*. Si pensa sia rifugiata in qualche convento, perchè aveva manifestato il proposito di farsi suora (è il classico ratto di minorenni) (29 agosto). *A Tortona si celebra un congresso... del piccolo clero*. Sono convenuti circa 400 fanciulli in divisa da chierichetti (5 agosto). Nella stessa Tortona si celebra il ritorno di Don Orione, che rimpatria dall'America del Sud, dove ha creato case religiose per l'educazione dell'infanzia italiana. Don Orione (un altro santo industriale, modello che ha sostituito il santo mistico) è tornato a bordo del *Neptunia*, e a Napoli è stato accolto dalle autorità. La stessa corrispondenza (25 agosto) informa:

«A Tortona sono state abbattute varie casupole che impedivano la vista completa del Santuario di San Bernardino dal quale partirà la processione. Il grandioso tempio è stato abbellito all'esterno con un ampio sagrato e nell'interno con varie opere artistiche per il valore di circa duecentomila lire».

Cosi', è spesso dalla cronaca che si ha notizia degli ampliamenti e arricchimenti del patrimonio ecclesiastico. *Di una nuova cupola*, p. es., *alla Basilica, di San Michele a Busto Arsizio* (19 ottobre) si puo' conoscere l'esistenza, perchè è crollata durante la costruzione; di *abbellimenti alla chiesa di Morano Po* (30 ottobre), perchè un pittore accademico di Torino, il Micheletti, vi ha collocato degli affreschi, e cosi' via. Della proprietà immobiliare urbana del clero, che si estende attraverso l'opera di società più o meno fittizie, dà notizia una causa per il fallimento della Soc. immobiliare lombardo-emiliana, in quanto vi era fatto figurare il padre Attanasio, al secolo A. E. Galletti, come procuratore di due altri carmelitani morti rispettivamente quattro e due anni prima. La *pia fraus* (5 ottobre) rivela cosi' una realtà economica di portata assai più vasta. Una sentenza di Cassazione (10 agosto) ci trasporta in Puglia, dove uno *spiritista* (proprio cosi', uno spiritista) ha lasciato un vistoso legato alla mensa vescovile di Lecce, per messe in suffragio dell'anima propria. Il Vescovo, naturalmente, non deve aver trovato cosi' diaboliche quelle pratiche spiritiche, dalle quali gli risultava un personale beneficio (grande causa, con avvocati come Di Marsico, V. E. Orlando e Perrone Capano). I testamenti di ecclesiastici o con lasciti a ecclesiastici, che sanno più o meno di captazione di eredità, fanno abbastanza spesso parlare di sè. A proposito del sopranominato Don Orione, lo vediamo, per esempio, (11 agosto), in causa per un lascito di parecchie centinaia di migliaia di lire con la Congregazione di Carità di San Sebastiano Curone, e uscirne vincitore.

Atmosfera militaresca, poliziesca, gerarchica

Forse ancora più che attraverso le vibranti cerimonie (la cerimonia è cosa eccezionale, si esce da casa per seguire e applaudire, la fierezza è spesso totalmente assente), l'influenza ufficiale sul popolo, specialmente sugli strati più infimi della borghesia, si mantiene con l'uso e la generalizzazione dell'uniforme. Sono noti i comunicati, che spesso appaiono, sulla divisa dei fascisti prescritta in questa o quella occasione. Ora, l'assieme di queste disposizioni occupa, non solo nei «fogli d'ordini», ma anche nei quotidiani, una parte ragguardevole. Si guardi con che minuzia (talvolta anche con annesso figurino) si descrive (dal foglio d'ordini n. 882, p. es.) la *sahariana*, ossia la giubba blu scuro di tipo militare che è concessa alle giovani fasciste e alle iscritte ai G.U.F.; si pensi alla civetteria femminile, per qualche tempo certamente (fino a quando non diventerà troppo corrente) lusingata da questo abbigliamento vagamente maschile e sbarazzino, e ci si renderà conto di come operi la «gerarchizzazione» della società italiana. Del resto, il colore della *Sahariana* è già stato modificato (20 novembre). E si guardi a quest'altra comunicazione (21 ottobre):

bianca, scarpe nere allacciate e calze

«Ai sergenti maggiori di carriera è concesso l'uso facoltativo fuori servizio del pantalone lungo di panno grigioverde da confezionarsi a loro cura e spese. Il pantalone lungo, analogo a quello dei marescialli, sarà indossato fuori servizio con la camicia nera. Per i sergenti maggiori di carriera delle armi e specialità fornite di copricapo speciale (bersaglieri, alpini, cavalleria, ecc.) è vietato l'uso del pantalone lungo col copricapo speciale. Essi dovranno rifornirsi a loro spese di berretto rigido uguale a quello dei sergenti maggiori delle altre armi, da portarsi col pantalone lungo e camicia bianca. Il fregio dovrà essere analogo per qualità e dimensioni a quelli dei marescialli della rispettiva specialità».

Chi sa da quali ceti, di aspiranti-borghesi spostati, figli di famiglia rovinati o vaghi boccali aspiranti a divenire ufficiali, si reclutino i sottufficiali; chi sa che misera vita sia la loro, condannati a restare eternamente chiusi in un minimo di autorità, e perciò incoraggiati a esercitarla tanto più tirannicamente; chi sa a quanti sotterfugi ricorrano per poter avere delle spalline un po' più fuori ordinanza, un taglio che li avvicini e li possa far confondere (agli occhi di chi?) con... dei tenentini, apprezzerà senza dubbio come arte di governo questo sistema di concedere un attributo di più, uno stimolo di più a quella illusione, di esser scambiati per degli ufficiali: illusione alla quale la chiusa vita del reggimento fa loro attribuire gran pregio.

Naturalmente non sempre la militarizzazione ha questo aspetto persuasivo. Spesso si presenta come brutale compressione. Si puo' dire che ciò è veramente sensibile quando si viene a contatto con il fattore «lavoro». Tutta questa sovrastruttura fascista si erge pur sempre, ricordiamolo, sopra e contro la forza di lavoro e di produzione della società italiana. Nei riguardi del lavoro e della produzione questa sapiente tecnica di uniformi si risolve in polizia e in polizia tributaria.

Qualche esempio: il 7 agosto, riproduzione del «foglio di disposizioni n. 850», riguardante le «sezioni operaie e lavoranti a domicilio» dei fasci femminili. Qui, nessuna disposizione d'uniformi. Scopi chiari invece: *a) promuovere la propaganda fascista e educativa; b) curare l'assistenza morale e sociale delle operaie con specifico riguardo alla loro attività femminile...* Il carattere poliziesco risulta immediato, senza giri di frase. Il 16 ottobre, corrispondenza da Roma, che informa come le chiamate degli iscritti ai fasci giovanili di combattimento operai nelle aziende (e ai quali le aziende devono un'indennità) *saranno ridotte ai casi assolutamente eccezionali... e che a maggior garanzia la continuità di mobilitazione saranno diramate esclusivamente dai comandi federali*. Qui ci troviamo davanti a una disorganizzazione introdotta dall'elemento militare nella vita della produzione (capitalistica), a una reazione di questa economia e alla ritirata dell'elemento militarizzatore-burocratico.

Furti di materiale

La ricerca febbrile di materie prime, effetto (nello Stato, nelle industrie, nei privati) della politica di cosidetta *autarchia* ha avuto come conseguenza un aumento dei furti di materiali, specialmente metallici. Dei principali di questi furti il nostro giornale ha già dato notizia: tipico quello delle lastre di piombo che ricoprivano il ponte dei sospiri a Venezia. Ma i furti di poco valore, le piccole condanne di pretura sono forse ancora più significativi a questo riguardo. Per tutto un piccolo mondo della «leggera», che tira a *arrangiarsi*, il dedicarsi a una specie piuttosto che a un'altra di espedienti, non deriva da preferenza personale: è un effetto o un sintomo della politica generale. Ora, nel numero del 6 agosto, leggiamo che tali Pereno e Giuseppe Perosino sono andati in prigione per aver rubata la griglia di ghisa d'un chiusino in via Bardonecchia; il 12 agosto tale Mario Scaranti, manovale alla stazione Vanchiglia, per 11 chili di lana (furto avvenuto il 14 luglio); il 17 agosto, il manovale Crivello, che aveva rubato nello scalo ferroviario di via Nizza degli spezzoni di tubi di piombo per circa 70 chili; lo stesso mese, tale Roberto Baccari, vende per 5.000 lire di materiali di demolizione che non gli appartengono; il 29 ottobre, si ha notizia dell'arresto di un rigattiere di Rivoli come ricettatore di materiali rubati all'«Assa» di Susa, e di cinque autisti, per gli altri materiali rubati alle «Ferriere Piemontesi»; (16 denti d'oro rubati a un cadavere nel cimitero di Ferrara (20 novembre).

Raccomandiamo questi fatterelli a coloro che si meravigliano di sentir parlare, dai nostri corrispondenti in Italia, di furti di fili telefonici o simili.

Anche altri furti, per quanto non riguardino direttamente materiale industriale, sono sintomatici dello stato generale del paese. Si tratta di furti a danno dello Stato o altri enti pubblici ormai derubati più spesso che i privati. *Furto di stupefacenti e veleni nell'ospedale di Bergamo* (20 agosto). *Tabaccheria svaligiata* (13 settembre). *Furto in Vaticano*, ai danni del maestro di Camera mons. Arborio Mella (14 e 17 settembre). *Furto alla Certosa di Pavia* (4 agosto), ecc.

La polizia e la povera gente

Come sono repressi questi delitti? Bisogna riconoscere che, in Italia, in genere, non si legge più di persone di buona famiglia incolpate di delitti gravi, e di solito neppure di truffe. In parte, perchè non si vuol dare pubblicità al delitto, in parte per l'indulgenza di cui godono le classi superiori. In complesso, alcune cronache sono rivelatrici del modo come sono trattati i poveri. Ci limiteremo a esporre tre casi:

Il primo (23 ottobre), è quello di un certo Michele Alluti, reo di... essersi fatto consegnare un paio di pantaloni dicendo ch'era stato mandato a ritirarli dal proprietario, e di averli poi rivenduti per dieci lire. Grazie al perito psichiatrico che lo defini' «*a sfondo paranoico, e quindi di diminuita responsabilità*», il terribile delinquente se la cavo' con *sei mesi di reclusione*.

Altro caso, molto più tipico: Antonio Baima Besquet, 29 anni, disoccupato da tempo, senza fissa dimora e privo di documenti, si presenta al commissariato di Borgo Po a denunciare un furto di cui dichiara esser stato vittima prendendo un bagno. Interrogato più a fondo, confessa che ha inventato tutto per «*poter essere ricevuto gratis, anche senza i prescritti documenti, presso un Dormitorio Municipale*». Condannato a *un anno* (28 agosto e 21 ottobre).

Senza fermarsi sul caso di un contadino diciannovenne, ladro di 3.500 lire a danno di suo zio, e che, dopo aver restituito la somma rubata, a mezzo del parroco di Barbaresco, si vede condannare a 2 anni di carcere e 1.333 lire di multa (28 agosto), ecco, per disteso, un'altra cronaca, che potrebbe intitolarsi: *come si puo' tenere un mese in prigione un contadino senza che abbia commesso nulla* (14 ottobre). Certo Piero Bossotto, contadino di Cisterna d'Asti, compra, in pieno mercato di Moncalieri, una bicicletta, che vien riconosciuta per rubata, dal vecchio proprietario.

«I due finirono alla caserma dei carabinieri, da dove furono inviati «per competenza» a sbrigare il caso al Commissariato di P. S. della Barriera di Nizza. Vi andarono entrambi, fiducioso specialmente il villico, il quale era in possesso di regolare ricevuta per 260 lire rilasciatagli dal venditore della bicicletta e inoltre aveva testimoni che assistettero al contratto. *Ma esaminando i registri alla Polizia risulto' che il Bossotto era stato tempo fa rinviato al suo paese con foglio di via obbligatorio, per la qual cosa venne senz'altro arrestato*. Dopo un mese di detenzione preventiva è comparso ieri davanti al Pretore. Ha potuto dimostrare l'acquisto regolare della macchina e inoltre apparve chiaro che se si era reso contravventore al foglio di via, recandosi al Commissariato di P. S. della Barriera di Nizza, lo fece perchè invitato dal maresciallo dei carabinieri di Moncalieri. E' stato assolto da entrambe le imputazioni per inesistenza di reato.

Anche il foglio di via era il risultato di un altro colpo di sfortuna. Nella scorsa invernata, essendo fermi i lavori della campagna, era venuto a Torino per occuparsi. Ma la Questura, saputo che al paese era proprietario di una cascina del valore di 50.000 lire, lo aveva rimpatriato».

Un giovane umorista italiano ha scritto un libro, intitolato: «I poveri sono matti». Per il regime fascista di giustizia sociale, la cosa è più semplice: «I poveri sono delinquenti».

Lotta di classe - Criminalità
Conclusioni

Per i più gravi delitti, naturalmente, la soppressione di ogni circostanziata notizia rende impossibile farsi un'idea qualunque dei motivi che hanno potuto determinarli. Certo, ogni delitto è «atroce»; ma talvolta la sua atrocità non pesa tutt'intera su chi l'ha compiuto. Senza voler rinnovare qui la sensibilità talvolta esagerata della fine del secolo, è chiaro che una dottrina «sociale» come quella fascista, non dovrebbe praticare, nella giustizia, il più selvaggio individualismo, presentando il colpevole come *sempre* solo colpevole. Non si dica poi che il solo scopo di questa diminuita pubblicità sul delitto è di reprimere la curiosità morbosa del pubblico; anzitutto i giornali non sono avari di racconti su fatti delittuosi che avvengono altrove, mettiamo in Francia; e poi, ogni volta che questo istinto si manifesta su scala provinciale, le autorità fasciste sono ben contente di darvi sfogo. A Canale d'Alba, p. es., per una storia di lettere anonime tra farmacista, moglie del medico condotto e un'altra signora, uno di quegli scandali provinciali nei quali si sfoga tutta la bassezza umana, fu organizzato, in occasione del processo, un servizio speciale con cinque autobus Canale-Alba e ritorno (16 ottobre).

Per quanto, pero', l'individuo sia sempre presunto colpevole, e la società innocente, pure qualche volta spunta qualche dramma più umano, qualche dramma che oltrepassa il delinquente, e mette in causa la classe e la società. Citero' due episodi, tutti e due meridionali, che potrebbero figurare in «Fontamara» o in «Pane e vino». Il primo: di Cosenza, il cafone Villacqua è licenziato dal suo padrone il colono Buonavita. Quando questi, con la moglie e un carrettiere, si presenta per riprendere certi pali da vigna *del valore di poche lire*, il contadino imbraccia il fucile, e uccide tutta la famiglia (21 ottobre). L'altro è un dramma dell'emigrazione, e lo lascio raccontare ai giornalisti:

«Ritornato dall'America avendo realizzato risparmi per circa 300 mila lire, il comandino Salvatore Girone aveva pensato di investire la somma in mutui ipotecari e si era servito dell'opera dell'avvocato D'Ausilio, abitante, come il Girone, in Aversa. Gli affari pero' naufragarono, tanto che il possidente si vide ridotto alla miseria. Egli ritenne responsabile del dissesto l'avvocato D'Ausilio e stamane, recatosi nel suo studio, dopo una violenta discussione lo ha ucciso con due colpi di rivoltella, costituendosi poi ai carabinieri» (5 *novembre*).

Fra le condanne a morte, rilevero' solo: quella di un contrabbandiere di Fiume, uccisore in un conflitto di una guardia di finanza (15 ottobre); quella di tre meharisti, imputati di aver ucciso il tenente Biondo, loro comandante, confermata dalla Cassazione (12 ottobre); quella di un bandito che, a Potenza, teneva la macchia da tre anni (5 agosto). Se fatti come questi, o come l'evasione arditissima e recente (6-7 novembre) da Poggioreale di Giacomo Gazzera da Rivarolo, fossero avvenuti in Francia, la stampa italiana non avrebbe esitato a parlare di banditismo.

Se si tiene presente che tutto quanto abbiamo esposto in questo e nel precedente articolo si puo' leggere in un solo giornale; che, per le vicissitudini e le occupazioni dell'esilio la cernita non ha potuto essere più rigorosa; che infine, tutto quanto ha rilievo politico e pubblico aveva già precedentemente servito ed è stato escluso da questa rivista, credo non sarà difficile convenire che anche la lettura d'un giornale mussoliniano puo' servire a meglio comprendere e la tecnica dei nostri avversari, e la vita reale del nostro paese. Disgraziatamente, in Italia e all'estero molti, che per altro non partecipano neppure all'azione in modo più concreto proclamano il loro disgusto e preferiscono non leggere. Ma l'antifascista coscente sa che deve leggere e vedere, perchè solo conoscendo l'avversario lo si puo', presto o tardi, dominare.

SANTERO

ASSE BERLINO-ROMA SPEZZATA PARIGI-LONDRA

Guerra d'Abissinia, capitolazione della Società delle Nazioni, intervento fascista in Ispagna, asse Berlino Roma, gioco dei bussolotti del comitato di non-intervento, patto contro il comunismo, guerra in Cina e carnevale della conferenza di Bruxelles sono altrettante tappe per le quali la democrazia ha dovuto passare, lasciando in ognuna brandelli delle sue vesti un tempo tanto preziose. Continuando su questo cammino, arriverà in camicia alla meta.

Il patto tripartito ha suonato come la più arrogante delle provocazioni. A botta, risposta. Lord Halifax va di corsa a Berlino, per tentar di calmare uno almeno dei provocatori. La diplomazia inglese ha creduto di salvare la faccia di quel passo equivoco, con l'attribuire al lord ambasciatore una passione venatoria che rendeva pertanto personale la sua escursione. E malgrado i commenti generali di parere contrario, non pare proprio che egli sia rientrato in patria, dopo aver spadellato tutti i tiri, a carniere vuoto, senza neppure un merlo.

Chi fa la parte del merlo? Il Fronte Popolare francese nonostante che faccia la parte del gallo che canta?

Nel frattempo, un giornalista italiano, a cultura classica, scrive un ditirambo per l'affratellamento delle due sorelle latine.

In Francia, la soddisfazione è notevole. Ma il giovane poeta è sconfessato e richiamato a Roma. E, per marcare il fallo commesso, la stampa romana scatena una campagna d'improperi contro il ministro Campinchi, attribuendogli, per l'occasione, un discorso mai pronunciato.

Reazione democratica?

Ohibo'! La democrazia d'oggi è troppo progressista e giustamente si preoccupa che una qualsiasi sua reazione, male interpretata, possa farla passare per reazionaria. Reazione, mai! Sempre avanti!

Mussolini, dal canto suo, mostra al popolo francese il solo terreno d'intesa possibile fra Italia e Francia, nominando vice-rè d'Etiopia il duca d'Aosta, figlio d'Elena di Francia, genero del duca di Guisa pretendente al trono di Francia. E' un guizzo che rischiara l'avvenire di gloria comune. Quale buon patriota francese non s'inorgoglirebbe un giorno, nel vedere tutta l'Africa italiana, e quella francese e, pian piano, tutte le altre, formare un solo regno sotto lo scettro glorioso, marcato dal giglio di Francia, del discendente indiretto dei re di Versailles, sia pure suddito di Roma imperiale?

Per congratularsi di questi successi reciproci, i ministri francesi rendono visita ai colleghi inglesi. Parigi e Londra marciano di pari passo. E che passo! Certo, non si puo' materialmente opporre, all'asse Berlino-Roma, l'asse Parigi-Londra. Fra queste due metropoli, non essendovi, come per Berlino-Roma, continuità di terra-ferma, non si puo' parlare di asse che, come si sa, è una retta. C'è di mezzo l'oceano. La linea retta dell'asse franco-inglese, si trasforma perciò in una spezzata: la spezzata Parigi-Londra.

Gli sviluppi di questa politica sono evidenti. Fra non molto, lord inglesi e notabili francesi andranno negli Stati Uniti d'America per la caccia: caccia al bisonte. A titolo personale, e con i fucili e i cani bene in vista, per non offendere la scontrosità dell'asse Berlino-Roma. Ma tutti capiranno ugualmente che le tre democrazie si sono messe d'accordo e che il bisonte è un simbolo. Esso servirà a dimostrare come l'orso, orrore dell'asse, sia lasciato solitario in Russia.

La Russia messa a parte, la Francia dietro l'Inghilterra, tutte e due dietro gli Stati Uniti, chi avrà paura della guerra fascista? Hitler e Mussolini entrino pure a Parigi, sotto l'Arco di trionfo. Sei mesi dopo, arriveranno gli americani, con le pipe accese come cannoni fumanti. E sarà un bello spettacolo.

Freddamente ragionando, ognuno di noi vede che si sta giocando la guerra o la pace. Ma per fortuna comune, v'è ancora una carta da giocare a favore della pace. Se gli avvenimenti incalzano e la guerra sembra precipitare, gonfia d'odio e di sangue, sarà forse sufficiente mandare in giro per le capitali europee i rappresentanti più noti delle democrazie ufficiali, tutti assieme, muniti di codice, penna e calamaio, e il pericolo potrà essere scongiurato. Essi desterebbero tale ilarità generale che ne riderebbero tutti da Berlino a Roma, da Budapest a Varsavia. Un popolo che ride non puo' fare la guerra.

Al Tribunale Speciale.

Il 27 novembre, sono comparsi davanti al Tribunale Speciale otto antifascisti, arrestati nella scorsa primavera a Firenze e ad Empoli, e accusati di propaganda antinazionale.

Due sono stati condannati a 12 anni ciascuno; una donna a 3 anni e gli altri a pene oscillanti fra 3 anni ed 1

Il liceo italiano di Parigi

E' un liceo *sui generis*: non liceo classico perchè manca il greco; non liceo scientifico perchè manca, appunto, la scienza. E' un vero liceo fascistissimo.

Come in Italia, lo scopo principale dell'insegnamento non è quello di far raggiungere un certo livello culturale ad alunni che si preparano all'Università, ma è quello di far uscire dalla scuola un certo numero di burattini automatici con il fez e la camicia nera, giuranti e spergiuranti nel duce. L'educazione fascista comincia con le oleografie del re, della regina, del duce, con le frasi storiche di Mussolini impresse sui muri, e si rende perfetta mediante uno speciale genere di cultura che si propina agli alunni tenuti a freno da una feroce disciplina.

Un quadretto da... collegio di gesuiti

Ogni scolaro deve compiere alcuni gesti rituali: saluto romano ad una lapide commemorante i caduti fascisti in Etiopia; processione in fila indiana su per le scale, dal lato sinistro ed in silenzio sepolcrale; saluto romano ai docenti. Ogni infrazione viene punita. Un ritardo di due minuti provoca l'espulsione per l'intera giornata, non tenendosi conto di alcuna giustificazione.

Durante quattro ore, poi, l'alunno deve tenersi impettito nel proprio banco, senza fiatare, altrimenti sono guai. Tutti i suoi atti e le sue parole sono meticolosamente controllati dal preside e dal vicepreside per mezzo dei bidelli, elevati al grado di spie. Giornali e riviste fasciste vengono distribuite, mediante pagaemnto, ai ragazzi, i quali *debbono* comprarle se non vogliono destare diffidenze e sospetti pericolosi.

Il preside, prof. Piovano, è invero un eroe fascistissimo: e sarebbe anche colto se la sua cultura uguagliasse la sua rettorica di fascista ottocentesco, con sfumature romantiche e fierezza romulea.

Ogni settimana egli compie il supremo dovere di raccogliere tutti gli alunni in una grande sala, e propina loro un discorso roboante nel quale si mescolano tutti i luoghi comuni del duce e dei gerarchi peninsulari, condito con citazioni più o meno felici a dimostrazione della propria cultura.

Probabilmente egli possiede il «Chi l'ha detto», eccellente manuale per la cultura a buon mercato.

A sentirlo parlare, gli alunni del liceo, che vivono a Parigi, debbono certo rammaricarsi di non poter trascorrere la loro giovinezza nel paese della felicità autentica che è l'Italia, ove un popolo, che ha raggiunto la pienezza di ogni beatitudine, lavora in pace, gode di una prosperità assolutamente sconosciuta a tutti gli altri popoli della terra, ed è sovrano di un impero, che, mercè il duce, comprenderà un giorno presso a poco metà dell'orbe della terra.

Soldati della patria

Naturalmente lo scopo di tanta rettorica è uno solo: fare degli alunni altrettanti soldati da lanciare, un giorno, contro il nemico designato. La propaganda anti-francese non si fa, al liceo di Parigi, con gli stessi metodi che si adottano in Italia; ma è forse ancor più subdola. Gettare il discredito sul governo, imputare alle sinistre la *rovina della Francia*, rovina che sarà inevitabile, esaltare, a contrasto, i partiti dell'ordine, per esempio le Croci di Fuoco, preconizzandone la vittoria in un tempo non lontano; questa è opera quotidiana abilmente compiuta giorno per giorno da insegnanti fascisti ospiti della Francia. E le buone relazioni fra alunni, docenti, organizzazioni di destra non sono un mistero per nessuno.

Sugli scolari la propaganda fa presa perchè essi appartengono, in genere, alle seguenti categorie: figli di generali a riposo; figli di addetti all'Ambasciata o al Consolato; figli di impiegati al fascio di Parigi; figli di agenti provocatori o di spie; figli di ricchi ai quali la dittatura italiana non disturba la digestione.

Insegnamento scadente

L'insegnamento vero e proprio è assai scadente al liceo di Parigi, come nelle scuole d'Italia, ove il regresso della cultura incomincia ad impressionare persino i fascisti. Salvo qualche rara eccezione, gli insegnanti sono mediocri. Il termometro per misurare la cultura di un professore è, di solito, il fervore della sua propaganda: essendo questo fervore, per lo più, inversamente proporzionale all'intelligenza.

Ogni errore da parte degli alunni, ogni negligenza nel compiere i propri doveri viene classificata come palese dimostrazione di *scarsa italianità*; cosi' che lo scolaro che non ha fatto, mettiamo, il compito, è semplicemente «un cattivo italiano» che dimostra di non amare la patria e, per poco, non offende la sacra persona del duce.

In linguaggio cattolico il cattivo scolaro offende il Signore.

E' naturale, poi, che tutta la storia, la filosofia, la letteratura, la scienza italiana dei secoli passati, non siano state se non una preparazione provvidenziale all'opera del duce. Dante e Carducci, per citare due grandi nomi, non fecero altra cosa se non preparare gli animi al fascismo. Tutta l'arte italiana non fu cheprecorritrice dell'«arte imperiale» del tempo di Mussolini. Machiavelli è ilpiù celebrato degli scrittori e posto quasi al di sopra di Dante.

La Marcia su Roma inizia la *vera storia* d'Italia, tutti i secoli precedenti non essendo che preistoria d'interesse limitato.

Umili... come pecore

Spionaggio organizzato, disciplina poliziesca, insegnamento della *verità fascista*, deformazione di ogni disciplina ai fini della propaganda; tutto cio' concorre a formare dei giovani preparatissimi dal punto di vista del fascismo, ma assai scadenti dal punto di vista culturale. Inoltre la divisa di avanguardista indossata con aria marziale, la sommessione all'autorità... incostituzionale del preside, le benemerenze famigliari, (essere figli di un generale procura delle soddisfazioni alla scuola fascista) sono titoli di primissima importanza ai fini della promozione. In questi casi *lo studio* non conta.

Soprattutto apprezzata è la pecorile sottomissione agli ordini superiori: fare degli alunni altrettante pecore docili sembra essere uno degli ideali che la scuola fascista di Parigi si propone e coltiva con amore; l'altro ideale essendo l'eccitazione fanatica della gioventù in vista di prossime o remote imprese militari che il duce supremo proporrà al popolo italiano.

Se pecore debbono essere, siano pero' pecore fasciste, buone per lo scannatoio ai fini dell'impero fascista universale.

J. d. C.